

4. PAESAGGIO

4.1 LA LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO SUL PAESAGGIO

4.1.1 Gli indirizzi della Comunità Europea

Per meglio definire i riferimenti normativi per la tutela del paesaggio, è bene fare una premessa sul trattamento della materia a livello comunitario. Ciò in quanto la legislazione nazionale fa fronte agli obblighi contratti quale membro dell'Unione Europea adeguando i propri standards normativi.

La competenza comunitaria in materia ambientale viene sancita dal Titolo VII del cosiddetto 'Atto Unico Europeo' emanato nel 1993, col quale furono apportate notevoli modifiche al trattato istitutivo della Comunità Europea. Tale titolo VII, pur subendo numerose modifiche, resta ancora oggi il punto di riferimento della normativa sul paesaggio indicando, tra gli obiettivi di azione, la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente oltre ad una utilizzazione razionale delle risorse naturali.

Nel 1999 il Trattato di Maastricht porta un ulteriore incentivo alla politica comunitaria con la possibilità di sollecitare azioni dirette sul territorio, specie nelle zone che più degradate o a rischio, all'interno di ciascuno stato membro.

Nel nostro paese tali principi sono stati accolti nell'accordo stipulato il 19.04.2001 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, secondo cui, gli interventi incidenti sulla trasformazione del paesaggio sono ammessi solo se '...coerenti con le disposizioni dettate dalla pianificazione paesaggistica nella quale devono essere individuati...gli obiettivi di qualità paesaggistica...nonché le concrete azioni di tutela e valorizzazione'

Tali interventi si sono poi risolti in forme di riqualificazione compatibili con il mantenimento delle caratteristiche costitutive dei luoghi, considerando anche gli ambiti più degradati e compromessi, individuando misure di incentivazione e di sostegno e demandando, a livello nazionale, alle Regioni poteri di vigilanza sull'osservanza del presente accordo, specie per quanto attiene al rilascio della autorizzazione a intervenire nelle aree soggette a vincolo paesaggistico.

Nel 2000 la 'Convenzione Europea del Paesaggio', stipulata dal Consiglio dei Ministri d'Europa e da allora ratificata da alcuni dei paesi aderenti, si rivolge '...a tutto il territorio...gli spazi naturali, rurali, urbani...i paesaggi terrestri, le acque interne e marine...sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati' (art.2). Essa si pone come obiettivo quello di promuovere (presso le autorità pubbliche) l'adozione, non solo a livello nazionale ma anche regionale e locale, di programmi di salvaguardia e di gestione dei paesaggi europei secondo il disegno di compatibilità con il cosiddetto 'sviluppo sostenibile'.

Infine nel 2004, è intervenuta la direttiva n.35, la quale si pone come obiettivo quello di '...istituire una disciplina comune per la prevenzione e riparazione del danno ambientale a costi ragionevoli per la società...'. A tal fine in essa si procede per prima cosa alla definizione di danno ambientale a seconda del bene protetto

(specie animali e habitat naturali, le acque ovvero il terreno), passando poi a differenziare le 'misure di prevenzione' (ossia le misure prese per reagire ad un evento , atto od omissione che ha creato una minaccia imminente di danno ambientale, al fine di impedire o minimizzare tale danno) dalle 'misure di riparazione' (che consistono in qualunque azione o combinazione di azioni dirette a riparare, risanare o sostituire risorse naturali e/o servizi naturali danneggiati o a fornire un'alternativa equivalente a tali risorse).

4.1.2 La legislazione Nazionale

La nuova legge nazionale di riferimento in materia di tutela paesaggistica è il D.Lgs. n. 42/2004, denominata 'Codice Urbani', che definisce la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale al fine di preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e promuovere lo sviluppo della cultura.

L'art. 2 determina il patrimonio culturale come l'insieme di beni culturali e beni paesaggistici: 'Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.'

Le azioni di tutela e valorizzazione sono invece specificate agli artt. seguenti secondo cui la tutela del paesaggio consiste principalmente '...nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione...'. (art. 3) A questa si affianca la valorizzazione, che consiste '...nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale...' (art. 6).

Quindi il fine della tutela dovrebbe essere l'individuazione degli ambiti paesaggistici da proteggere e conservare, mentre quello della valorizzazione dovrebbe consistere nella promozione e nell'ottimizzazione del godimento di tali beni da parte della società.

Per assicurare l'esercizio unitario di entrambe, l'art.6 del Codice opera una distinzione : mentre per i beni e le attività culturali le funzioni di tutela sono demandate al Ministero dei Beni e delle attività culturali che le esercita direttamente (o delegandone l'esercizio alle Regioni tramite forme di intesa e di coordinamento), per i beni paesaggistici le funzioni amministrative sono conferite specificatamente alle Regioni , mantenendo salve le funzioni già conferite alle Regioni, riferendosi al D.P.R. n. 616 del 1977 con il quale sono state '...delegate alle Regioni le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni...'. .

In merito alla valorizzazione, invece, il codice la considera a tutti gli effetti una materia concorrente disponendo esplicitamente che siano le Regioni - attraverso la funzione legislativa - a fissare '...i principi fondamentali...'

Il codice, inoltre, elenca specificatamente, all'art.134 già citato, quali sono i beni paesaggistici oggetto della tutela (in ciò peraltro riportandosi a quanto già previsto dalla normativa previgente):

- gli immobili e le aree indicati all'articolo 136, individuati a seguito di procedimento amministrativo (ad esempio le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica) per i quali importanza fondamentale riveste la dichiarazione di notevole interesse pubblico rilasciata da una Commissione istituita in ciascuna Provincia, dopo l'audizione dei sindaci dei comuni interessati e con facoltà di consultare degli esperti.
- i beni soggetti a tutela in base alla legge (art.142) ad esempio i territori costieri o le zone di interesse archeologico.
- i beni soggetti a tutela in base ai piani paesaggistici (artt. 143 e 156).

In merito ai piani paesaggistici, la pianificazione ha il compito di ripartire il territorio secondo ambiti di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati, tenendo conto delle caratteristiche delle aree interessate. La ripartizione così effettuata consente di attribuire a ciascun ambito territoriale i cosiddetti obiettivi di qualità paesaggistica, come il mantenimento delle caratteristiche loro proprie o anche uno sviluppo urbanistico ed edilizio tale da non danneggiare il valore paesaggistico del territorio ed infine il recupero degli immobili sottoposti a tutela che si presentino compromessi o degradati.

Gli obiettivi di questa pianificazione consistono nel mantenimento delle caratteristiche dei beni sottoposti a tutela nella previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio, oltre naturalmente al recupero e la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, di cui sopra.

Infine va sottolineato come le previsioni dei piani paesaggistici sono '...cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali...'

4.1.3 La legislazione Regionale

La legislazione regionale vigente di riferimento, L.R. n. 12/2005, attribuisce al PTCP valenza paesaggistico-ambientale (Art.15, comma1), e dispone che il Piano definisca il quadro conoscitivo del proprio territorio (Art.15, comma1) e individui le previsioni atte a raggiungere gli obiettivi del Piano Territoriale Regionale (Art.15, comma 6).

In questo senso, il PTCP provvede all'approfondimento delle indicazioni contenute nel PTPR, in particolare:

- l'istanza di una integrazione e una analisi di maggior dettaglio di quanto già sviluppato dalla Regione per quanto riguarda la conoscenza del territorio provinciale sotto il profilo paesaggistico
- l'individuazione delle situazioni di degrado e dei valori da tutelare che necessitano di recupero
- la definizione di ambiti paesaggistici effettuata su scale di maggior dettaglio
- l'indicazione di ambiti di criticità e ambiti di rilevanza regionale
- la classificazione della viabilità in funzione delle relazioni visuali con il contesto, in riferimento alle strade panoramiche e ai percorsi nel verde, nonché in relazione alla fruibilità ricreativa e turistica esistente o potenziale (la definizione di valori, caratteristiche e esigenze di tutela, anche per tratti, della viabilità di interesse paesaggistico), l'identificazione dei punti di vista e delle vedute sensibili
- la definizione di indirizzi per le scelte di pianificazione urbanistica comunale preordinate alla tutela del paesaggio

4.2 LINEAMENTI DI MORFOLOGIA PAESAGGISTICA

4.2.1 L'identità come sintesi di storia e natura

La conoscenza della morfologia dei luoghi e della loro identità non compariva in passato tra le aspirazioni progettuali soprafatte da una concezione generalizzante con pretese di esaustività dei piani regolatori. L'identità é identificata dai caratteri fisionomici dominanti e dalle loro relazioni espresse dalle regole fondamentali della continuità del paesaggio e dalla dialettica degli elementi rappresentativi.

La continuità esprime le leggi di formazione della realtà, la dialettica la contrapposizione degli elementi distintivi primari classificati secondo criteri specifici. La natura presenta caratteri permanenti e transitori. Nel divenire del territorio si connettono una serie di relazioni. La conformazione geomorfologica si manifesta come dato immodificabile che condiziona i processi di infrastrutturazione, i modi di crescita degli insediamenti, la definizione del paesaggio; la viabilità a propria volta influisce sulla tipologia urbana determinando la progressiva complessità delle relazioni tra i fatti urbani.

I caratteri transitori della natura sono connessi alla variabilità delle condizioni economiche e dello sfruttamento antropico, la cui esteriorità codificata appare sotto forma di tipicità estetica.

Quindi é introducibile il concetto di estetica della produzione del vigneto, della piantata lombarda, del gelso, ecc. Le trasformazioni delle produzioni agricole connotano la transitorietà dei caratteri vegetazionali.

Il gelso, sino a dopo la guerra, disegnava il paesaggio di pianura, la cui orditura prospettica tridimensionale seguiva la bidimensionalità della geometria agraria.

La filologia della storia delle estetiche delle produzioni é perfettamente ricostruibile, é possibile ridisegnare i paesaggi reali e virtuali dall'epoca preistorica e romana alla contemporaneità.

La molteplicità delle fonti apporta contributi diversificati la cui eterogeneità é riconducibile alla unicità del reale. L'analisi del paesaggio ha dilatato la ricerca ad ambiti disciplinari compositi, dalla letteratura, alle arti figurative, al paesaggismo, ai codici miniati, alla trattatistica ecc.

Il divenire del paesaggio è scientificamente ricostruibile.

Concorrono alla conoscenza del mondo romano sia la letteratura scientifica sia la letteratura poetica. In epoca medioevale sono documenti insostituibili i contributi disciplinari letterari, figurativi della iconografia allegorica, naturalistica, religiosa, la vastissima documentazione dei contratti agrari, dei documenti notarili, dei codici miniati, ecc.

Quanto più ci si avvicina alla contemporaneità, il patrimonio conoscitivo scientifico e letterario consente la ricostruzione della concezione della natura e della conseguente forma del paesaggio.

Nelle civiltà antiche la natura concepita sacralmente, come emanazione divina, rivestiva un ruolo di mediazione tra l'uomo e le divinità. La mitologia degli alberi¹ si intreccia con la mitologia del divino nelle dedichezioni, nelle forme di culto, nella

¹ Jacques Brosse, 'La mitologia degli alberi', Rizzoli, Milano 1991

ritualità, nella sacralità dei luoghi, la quale veniva frequentemente trasferita nelle successive religioni con diverse forme di ritualità e nella identità sacrale. Basti pensare ai piccoli templi pagani campestri, posti sui quadrivi divenuti poi oratori cristiani o anche ai grandi templi o basiliche trasformati in luoghi di culto cristiano. La concezione religiosa dell'albero ha influito in modo determinante sulle condizioni antropologiche, ad esempio, la sacralità della quercia, ha favorito la diffusione del bosco ghiandifero, la cui produzione, a propria volta, è stata determinante sull'alimentazione con l'allevamento dei suini.

Ritornando alla sacralità degli alberi e riducendo ad informazioni elementari la grandiosità della mitologia ricordiamo alcune consacrazioni del mondo greco-romano: il frassino fu consacrato a Poseidone, la quercus robur a Zeus, l'aesculus secondo Virgilio e Posibio a Giove², l'ulivo a Minerva, ecc.

La sacralità della natura fu profondamente connaturata con la religione. Il Cristianesimo dovette faticare a lungo per sradicare dalle campagne il culto degli alberi sacri.

Tema peculiare da ricondurre alle culture antiche, oggi disperso e da affiancare alla sacralità degli alberi, è la sacralità dell'acqua. I mari, i fiumi, i laghi erano, secondo la credenza arcaica, discendenti di Oceano figlio di Urano e Gea. Le precedenti considerazioni evidenziano la diversità di attenzione attuale per la natura rispetto al passato.

Il secondo fattore determinante la costruzione della realtà è l'azione della storia e dei suoi modi di condizionamento sulla morfologia del paesaggio, natura e storia sono interagenti e reciprocamente condizionanti. La fisicizzazione degli elementi storici è la conseguenza della variabilità delle ideologie dei poteri decisionali.

La storia come la natura si manifesta con espressioni e situazioni permanenti e transitori.

Tra le prime sono riconoscibili come segni permanenti la geometria agraria conseguente alla necessità dell'Impero romano di affidare terre ai legionari o comunque a coloro che si insediavano sui territori, i processi di monumentalizzazione laica e religiosa, la struttura della viabilità, che corrisponde a logiche di percorrenza, le grandi opere idrauliche, ecc.

Esemplari a questo riguardo la teoria dell'utilizzo delle minime pendenze nella costruzione delle strade, regola insuperabile se non per ragioni contingenti e la perpendicolarità dei canali di irrigazione secondari rispetto ai principali o ai fiumi.

Valori atemporali possono altresì essere considerati i catasti, i codici miniati, la documentazione cartografica quale riferimento filologico per gli aspetti conoscitivi quali condizioni di premessa della progettazione. Tra le forme di trasformazione transitorie del paesaggio vanno collocati il divenire del pensiero scientifico, delle ideologie politiche, culturali, economiche, allorquando la loro fisicizzazione non ha espresso valori culturali, storici, simbolici, della tradizione.

I problemi di carattere economico impongono cambiamenti strutturali sulle forme della produzione, sia essa industriale o agricola, destinate a modificazioni radicali della realtà. In questo senso gli anni a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo registrano avvenimenti paesaggisticamente sconvolgenti.

² Brosse, op. cit.

Le ferrovie, l'elettricità, il cotone, l'automobile, il ferro furono le cause determinanti dello sviluppo economico³ e delle conseguenti trasformazioni.

All'originaria orditura dei campi, si sovrappone un diverso orientamento dettato dalla logica produttivistica del trasporto stradale e ferroviario e dell'energia elettrica. Si contrastano diverse maglie che determinano sistemi segnici contrastanti l'originario vegetazionale che segue l'orditura dei campi e gli altri due artificiali che seguono una logica autonoma.

Una ulteriore significativa trasformazione è dovuta a processi di localizzazione produttiva.

L'originaria localizzazione dell'industria lungo i fiumi e segnatamente lungo l'Olona dovuta all'uso dell'acqua come energia fu sostituita dalla localizzazione urbana dando luogo alla seconda fase della industrializzazione, si formò allora la cintura industriale che avvolse i centri storici con splendide 'cattedrali' del lavoro distinte da una elevata qualità architettonica e una coscienza dei valori urbani della produzione, espressi da un linguaggio europeo risultato di distinti contributi. L'attuale fase di deindustrializzazione in concomitanza con il disegno policentrico della Lombardia apre un capitolo nuovo.

4.2.2 Il concetto strutturale della realtà

La realtà fisica e antropologica sono legate da fattori riconducibili alla matrice della divisione agraria, interrelata al concetto di proprietà ed al suo riconoscimento sacrale sin dal periodo romano protostorico, secondo un criterio strutturale che connette in forma solidale aspetti apparentemente distinti.

Questa indicazione riconferma la complessità multidisciplinare del paesaggio, che da struttura naturale si modificò in struttura geometrica 'stabile'. Si codificò allora uno dei concetti fondativi della società occidentale e cioè il concetto di proprietà e di confine.

Dovendo necessariamente contrarre la trattazione sulla geometria agraria, caposaldo atemporale del paesaggio, ci si limita alla informazione dei dati dimensionali della centuria, che possono ritornare utili nella analisi morfologica della città e del territorio nella individuazione di costanti metriche, forma di divisione del suolo in epoca romana secondo allineamenti perpendicolari o 'limites' che assumono il nome di cardo o cardine massimo e di decumano massimo nell'organizzazione principale. La divisione avveniva per centurie di forma quadrata o di massima. Si precisa che sullo stato attuale della ricerca non sembrano esistere prove documentali sulla origine della geometria agraria locale, ma unicamente cartografica e reale.

La dimensione della centuria è compresa tra 703 e 710 metri in funzione della variazione del piede, tale dimensione è divisa in 20 x 20 actus, la divisione per moduli rettangolari è variabile ed espressa sempre in actus⁴.

Lo stesso territorio poteva essere ricenturiato più volte per il miglioramento irriguo ovvero per riassegnazione dello stesso. Rilievi e fiumi normalmente perimetravano le centuriazioni. Le misure romane erano le seguenti: il pes 29,60 cm, ridotto poi

³ Vincenzo Fontana, 'Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana', Laterza, Bari 1981

⁴ Brosse, op. cit.

sotto Severo e Diocleziano a 29,42 cm, multipli del pes il passus equivalente a cinque piedi pari a circa 148 cm, l'actus m 35,52 pari a 120 piedi equivalente secondo Plinio alla lunghezza del solco che due buoi sotto gioco compivano secondo una sola spinta, il millium ml 1480 corrispondente a mille passus. Le misure quadrate erano l'actus quadratus mq 1261,67, corrispondente alla superficie di terreno arabile da due buoi in mezza giornata.

Due actus quadrati formavano lo jugerum di mq 2523,34, area lavorata da due buoi nell'intera giornata ed infine l'heredium mq 5046,68 formato da due jugera.

La divisione agraria, primo catasto della storia diviene la forma primaria, e presenza atemporale del paesaggio tuttora condizionante l'espansione della città, in forme diverse, di consapevolezza e talvolta di non conoscenza. Quest'ultima circostanza avviene inconsciamente, allorquando le recenti lottizzazioni assumano fortunatamente come direttrici l'orientamento dei campi.

La geometria dell'orditura, coinvolge in un sistema strutturale unitario altri elementi fondativi della realtà, la viabilità esterna, i rapporti con la articolazione viaria interna alla città, le relazioni tra la griglia dei confini campestri e l'edificato, correlando simbioticamente città e territorio. Po' anzi si è affermato la concezione strutturale tra alcuni principi costitutivi del pensiero occidentale, il concetto di proprietà, la sua sacralità, il suo permanere nel tempo. In senso paesaggistico il concetto di struttura appare assolutamente preciso nelle relazioni indicate, ma altresì in una serie di ulteriori condizionamenti tra le relazioni interne alla città: rapporti tra viabilità esterna e viabilità interna, tra quest'ultima e il tessuto residenziale e il monumento, sia in termini geometrici che numerici. I moduli dei tessuti residenziali possono coincidere con i sottomoduli dell'unità di base.

La storicità degli ambiti può essere protostorica e risalire all'epoca gallica ove dall'originario pagus nonostante le successive sovrapposizioni ideologico-amministrative, si è mantenuta l'identità dimensionale originaria.

Nel tempo il termine 'pagus' acquisì significato territoriale, di circoscrizione amministrativa. Il pagus è anche il luogo di 'culti locali legati ai cicli naturali e alle divinità che sovrintendono ai lavori agricoli'⁵. Per tale motivo l'etimo di pagus divenne l'etimo di pagano cioè di coloro che, non ancora evangelizzati, abitavano il 'pagus', che trae origine a propria volta dall'etimo di paese. L'identità dell'etimo riguarda anche la radice di paesaggio derivata per quanto di nostra conoscenza dal dizionario francese-latino del 1549 di Robert Etienne⁶. Questa curiosità connette quindi una serie di problematiche articolate, trasmesse nel tempo da valenze antropologiche ad entità amministrative coincidenti nello spazio territoriale. Spesso le entità territoriali, mantengono nel tempo la loro unità spaziale ed amministrativa anche in condizioni di mutamenti ideologici diversi da quelli originari. Le pievi, divenute poi vicariati foranei, probabilmente subentrarono ai pagi. Gli attuali ambiti paesaggistici sono indicativi della storicità della loro area.

⁵ Fontana, op. cit.

⁶ Fontana, op. cit.

4.2.3 Le fonti e la città virtuale

Oltre la realtà sono altrettanto orientativi la città ed i paesaggi virtuali il cui divenire nel corso della storia ha vissuto vicissitudini complesse e documentate.

Definiti i caratteri fondativi della identità dei luoghi, l'analisi può spostarsi sugli strumenti documentali di lettura, riferibili fondamentalmente ad ambiti culturali comunicanti, la rappresentazione pittorica della natura, il vedutismo, la fotografia, la cartografia che permettono la ricostruzione di una realtà virtuale 'analoga' in una sorta di archeologia del paesaggio. La prevalenza documentativa del Vedutismo o della cartografia dipendono dai ruoli rivestiti nella storia dalle singole situazioni e consentono la ricostruzione filologica della realtà e la conseguente possibilità di confronto tra reale e virtuale per fornire orientamenti e certezze decisionali. Si assiste quindi ad una duplicità di riferimenti ed di esistenze, la realtà e il patrimonio documentale, da assumersi come riferimento.

4.2.4 Pittura e vedutismo

È naturalmente impossibile, in questa sede, pensare di sintetizzare la storia del naturalismo nelle arti figurative quale approccio alla lettura del paesaggio. In provincia di Varese esiste una interessante ed utile documentazione pittorica.

Talune citazioni di seguito esposte, unicamente per incisività tematica, sono utili nella lettura della realtà filtrata attraverso la mediazione pittorica, assunta come retroterra interpretativo di una concezione letteraria della natura. In questo senso è possibile evidenziare due categorie, la prima di carattere scientifico o trattatistico, la seconda di carattere descrittivo. La storia della rappresentazione della natura e del paesaggio individua modi e tecniche descrittive variabili secondo i principi delle varie epoche, ma sempre eruditivi.

Il Vedutismo rappresenta uno strumento documentale per la ricostruzione del paesaggio, informa sulla città 'virtuale' in grado di trasmettere la conoscenza del passato in modo filologicamente scientifico, in tal senso consente di costruire una città o un paesaggio 'analoghi' all'originale e successivamente modificato dalla stratificazione degli avvenimenti. Esempari al riguardo in un'area di nostra competenza le incisioni del Sacro Monte di Varese che ci informano sulle relazioni tra monumenti e natura nei suoi caratteri permanenti, e nei rapporti tra monumento ed estetica della produzione agraria nella specificità della coltivazione della vite.

Il Vedutismo, nato come strumento celebrativo della città e commemorativo delle sue cerimonie, si affermò a Roma con la politica della Controriforma. Questo genere pittorico, di fatto svolge un ruolo atemporale nella archeologia urbana e territoriale, informa sulla linguistica originaria, sulle dimensioni volumetriche, sulla dialettica urbana tra gli elementi significativi, sui rapporti dimensionali tra spazi e monumenti ecc.

Il confronto tra vedute diverse nel tempo testimonia non solo la vita del monumento ma altresì il ruolo che lo stesso ha svolto nella dinamica urbana e nella storia delle teorie del restauro.

Il secolo d'oro del Vedutismo fu il '700 italiano, preceduto da una ricerca sulla configurazione del paesaggio sviluppato nel nord Europa, ove tale genere pittorico godeva da tempo di attenzioni.

Il Vedutismo oltre la scuola romana si diffuse in due altri centri, Napoli e Venezia. Il centro più affermato fu Venezia e la sua scuola si estese in tutta Europa nel diciottesimo secolo, in cui il gusto naturalistico atmosferico tardo Barocco di Luca Carlevarij confluì nell'Illuminismo del Canaletto e della sua scuola. Le vedute della Gazzada di Bernardo Bellotto appartengono a questo indirizzo.

Il Vedutismo, oltre il valore intrinseco, è una fonte primaria per la ricostruzione filologica delle architetture della città, della loro dialettica e del territorio permettendo nel primo caso la ricostruzione spaziale e linguistica, e nel secondo la conoscenza delle estetiche della produzione agricola, il gusto e la moda delle scelte arboree, gli indirizzi stilemici dei grandi parchi.

La tecnica prospettica della rappresentazione sei - settecentesca fornisce altresì la rigosità delle inscenature, tuttora utilizzabili nella descrizione della semiologia degli ambiti, delle città della verifica, delle variazioni tra progetto e contesto.

Gli archivi pubblici, privati, religiosi, sono fonti insostituibili di consultazione.

4.2.5 La cartografia prospettica e topografica

Si elencano alcune indicazioni di sintesi sulla cartografia, fonte prioritaria nella concezione del metodo analitico e nella prassi.

Gli studi paesaggistici, per la loro complessità multidisciplinare, sono in continua evoluzione, per cui ogni ricerca sul paesaggio è da considerarsi una soglia e non un risultato. La stessa storiografia è in continua dinamica nella estensione progressiva dei campi di indagine. Analogamente l'informatica offre uno scenario in continua evoluzione.

Il paesaggio presenta angolature analitiche molto diversificate, geomorfologiche, ecologiche biopotenziali, estetiche, economiche, politiche, urbanistiche, morfologiche, letterarie, filmiche, fotografiche, storiche e storiografiche, ecc.

Come tutte le scienze che connettono una complessità contenutistica e ideologica a problemi di rappresentazione, in quanto espressione di pensieri generali, anche la cartografia ha percorso un cammino proprio con punti di contatto con la pittura ed il Vedutismo. Una prima distinzione separa la cartografia di rappresentazione della città dalla cartografia d'uso per il viaggio, per l'azione militare, straordinaria la cartografia napoleonica per la immediatezza della comprensione della morfologia dei luoghi, ecc. Alla prima categoria appartengono le mappe di invenzione sprovviste di credibilità geografica ma di estremo interesse pittorico non solo per la qualità della rappresentazione ma altresì per la conoscenza dei simboli, dei significati ad essi attribuiti, e delle forme architettoniche concepite come emblematiche della città. Il simbolo è un messaggio ideologico.

L'emblemizzazione della città è un processo mediano tra la rappresentazione del reale o della idea del reale e che come tale diviene progetto.

Appartengono a questa categoria i codici miniati, espressioni pittoriche di città immaginarie fiabesche e dati geografici. La loro utilità consiste nella informazione

sull'idea di città che la realtà interpretata dalla fantasia e dall'immagine teorica trasmetteva sui valori emblematici attribuiti alle due forme.

L'insieme dei dati geografici e di simboli architettonici disegnano un ideogramma urbano assimilabile a una descrizione letteraria.

Assimilabili ai codici sono le rappresentazioni della città della cultura medioevale in cui compaiono presenze religiose, campanili, cupole e presenze laiche, palazzi pubblici e borghesi, significativa di questo periodo la città senese di Simone Martini ovvero la celebre rappresentazione di Venezia della Bodleian Library di Oxford redatta da un anonimo del '400.

Le architetture, i canali, le isole, i campanili, i palazzi, le cupole descritte dai pellegrini diretti a Gerusalemme diventano allegorie di una ipotesi urbana.

Nell'ottica del simbolismo architettonico, nella nostra provincia, sono collocabili le carte di San Carlo Borromeo dedicate agli itinerari delle pievi della diocesi, disegnate non da esperti, ma da segretari o parroci. Redatte in funzione organizzativa delle visite pastorali, rientrano anch'esse in questa categoria immaginaria. Le immagini in esse contenute non rappresentano architetture ma simboli semplificativi dell'importanza delle chiese, le distanze non rispettano le scale geografiche ma indicano le miglia cioè i tempi di percorrenza.

Quanto sopra è una sommaria descrizione dei caratteri della cartografia non realistica, in epoca successiva la rappresentazione acquisì valenze scientifiche e codificate in scuole riconoscibili.

Le carte prospettiche pongono obiettivi diversificati e complessi in funzione delle epoche, la celebrazione della città e degli avvenimenti, le visite di ambasciatori o personalità, esprimono valori, ideologici, etici, religiosi, politici, esoterici. Sotto il profilo della forma urbana evidenziano l'organizzazione del sistema morfologico, la triangolazione dei cardini visuali, il sistema monumentale, la rappresentazione e la dialettica degli spazi urbani, la possibilità di ricostruzione linguistica dei monumenti, la visione della scala urbana e del paesaggio. La città appare come 'theatrum Historiae' depositario della sua forma e condizione di conoscenza per la sua progettazione.

Un ruolo diverso e integrativo è affidato alla cartografia topografica che pone in risalto le tipologie edilizie, il loro consolidamento in tessuti, le relazioni dimensionali tra isolati e tessuti, la struttura urbana delle strade e delle piazze correlate alla viabilità extraurbana, le trasformazioni urbane, i rapporti con la geometria del territorio e con la morfologia dei segni naturalistici, orografici, lacuali, fluviali, ecc.

L'affinamento tecnico e la sovrapposizione di funzioni hanno sottratto alla lettura la capacità di comprendere con immediatezza la configurazione della città e del paesaggio; a questo riguardo è necessaria una riflessione sulla cartografia paesaggistica e sulla invenzione informatiche atte a trasmettere la compositività della storia e della natura. In relazione a ciò l'elaborazione grafica della provincia di Varese ha raggiunto risultati positivi.

Un caso particolare di rappresentazione del territorio è rappresentato dalla cartografia religiosa. La citata cartografia di Carlo Borromeo fu redatta in occasione delle visite pastorali che il Cardinale eseguiva presso le pievi. Non nasce quindi dalla volontà di rappresentazione ma doveva rispondere unicamente a necessità organizzative di coordinamento tra l'eccezionalità dell'evento religioso e la possibilità di partecipazione dei fedeli. L'elemento fondamentale quindi non era la

resa dello spazio ma l'individuazione delle percorrenze e dei tempi. Le mappe sono circa una quarantina, e riordinate da poco.

Posta la premessa sulla finalità si chiarisce il piacevole carattere spontaneo delle stesse e l'inesperienza cartografica degli estensori. Di massima, salvo qualche caso di 'verismo' rappresentativo, le immagini rivestono un carattere simbolico.

Gli elementi funzionali riportati indicano le strade e le loro connessioni, le distanze, e la gerarchia delle chiese individuate da specifica simbologia.

'Le prepositudiali' precisano Ernesto Brivio e Adele Buratti Mazzotta⁷ nel saggio 'Caratteri della cartografia cinquecentesca nelle mappe redatte per le visite pastorali' cui si riferiscono le presenti note sull'argomento, sono provviste di un campanile con croce a quattro doppi bracci, le parrocchiali caratterizzate da croce semplice, non esiste invece alcuna simbologia per le chiese minori.

Talvolta il disegno illustra la morfologia del territorio, pendenze, coltivazioni, ponti, fiumi.

La grafia è 'spontanea' e rivela l'imprecisione degli estensori, ciononostante oltre il valore storico manifestano per l'omogeneità tematica il fascino particolare degli 'ex-voto'.

Molto diverse le mappe di Federico Borromeo disegnate dal pittore bresciano, 'ingegnere presso la curia milanese', Aragonius Aragonius. Dal 1608 al 1611 documentano la diocesi di Milano. A titolo di esemplificazione si descrive la mappa di Varese-Arcisate, Olgiate Olona-Busto.

La pieve di Varese e Arcisate⁸ (Varese - Varesio - Varixio - Arcidiate - Arcizate - Arcisatum - Arcizate) dedicata a San Vittore Martire, fu visitata da San Carlo nel 1567 e nel 1573 ebbe un collegio canonico mentre un secondo officiava in Santa Maria del Sacro Monte. La chiesa plebana di Varese è ricordata in un documento del 1095. Le mappe sono due di cui una forse preparatoria. Vi sono indicati l'abbazia di S. Gemolo a Ganna e di Santa Trinità a Codelago, il Castello di Frascarolo, Villa Medici di Marignano, il Lago di Varese allora chiamato di Gavirate, ampio di dimensione e ricco di navigli, 'il riscontro veristico del Sacro Monte, il sistema stradale, l'Olona ed il sistema torrentizio, i ponti, le distanze, il perimetro delle pievi confinanti, il Lago Maggiore, il Lago di Lugano, ecc.

La città di forma circolare è avvolta da mura con porte.

Graficamente monocromatica è presente un tentativo di preziosità grafica nella rappresentazione della città capoluogo e del Sacro Monte. Il sistema montuoso è definito da un tratto e i compluvi delle valli da un tratteggio 'ingenuo'.

Nel 1583 il Borromeo trasferì il capo pieve in San Giovanni a Busto.

La mappa presenta un gradevole livello grafico nell'impianto affidato al corso del fiume che appare sinuoso. Le chiese e i borghi di raffinata grafia sono disposti orizzontalmente quali rami di un albero. Vi compaiono anche cinque ponti. Le strade sono elementarizzate a un tratto di penna.

⁷ Ernesto Brivio, Adele Buratti Mazzotta, Piergiorgio Figini, Carlo Marcora, Ambrogio Palestra, 'Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali'. Edizioni Unicopli, 1985.

⁸ Brivio, Buratti Mazzotta, Figini, Marcora, Palestra, op. cit.

Un tenue cromatismo caratterizza il disegno. Un dato territorialmente interessante è la indicazione dei punti di attraversamento del fiume.

4.2.6 Il catasto di Maria Teresa e i catasti ottocenteschi

Data l'importanza che questa cartografia svolge nella ricostruzione del paesaggio urbano e territoriale appare interessante fornire alcune informazioni sulla sua formazione, espressione altresì del corretto livello amministrativo e fiscale.

Nel 1718, l'imperatore Carlo VI creò un'apposita Giunta per la compilazione del 'Nuovo Estimo Generale' previa misurazione e stima dei terreni e degli edifici; in tale occasione si impose una scala di restituzione cartografica uniforme in trabucchi milanesi (pressoché equivalente alla scala 1:2000). Le mappe furono rilevate e disegnate tra il 1720 ed il 1721 da una nutrita schiera di ingegneri e geometri i quali utilizzarono la 'tavola pretoriana'.

La 'misura generale' ebbe termine nel 1723 e furono eseguite:

- una copia di fogli rettangolari sciolti;
- due copie, dette 'Mappe Ridotte', delle quali una fu lasciata alla Comunità locale;
- fu steso il libro 'Sommarione' riportante il numero di mappa, la misura in pertiche e tavole, il nome del proprietario, il tipo di coltura, la minore o maggiore bontà del terreno;
- le 'qualità' furono divise in classi dette 'squadre' (buono, mediocre, infimo).

Nel 1725 furono emanate le istruzioni per la stima e si procedette alla pubblicazione delle stime ed alla raccolta delle osservazioni dei privati; per analizzare tali osservazioni l'Autorità viennese provvide a nominare un collegio di 12 ingegneri periti (in tale collegio furono presenti sei degli ingegneri - detti 'periti parziali' - che ebbero a redarre le stime originarie).

Nel 1732 gli ingegneri periti completarono la loro relazione generale e la Giunta fu in grado di ordinare la formazione dei registri (2' Giunta del Censimento; detta anche 'giunta Neri' dal nome del suo presidente Pompeo Neri). Detti elaborati servirono, da quel momento in poi, quale archivio per la registrazione dei passaggi di proprietà, i trasferimenti e le volturazioni.

A seguito dell'accoglimento delle osservazioni e della correzione degli errori, la Giunta poté proporre la formazione di due classi di beni immobili: i 'Beni di Prima Stazione', entro i quali ricadevano i soli terreni ed i 'Beni di Seconda Stazione' che raggruppavano i mulini, case ed edifici in genere. Per i beni di 'seconda stazione' fu deciso di procedere ad una nuova stima specifica.

Le operazioni peritali, da condurre su tutto il territorio dell'Impero, rimasero interrotte tra il 1733 ed il 1749 quando, con dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa, si dovette procedere al riordino ed alla revisione. Le operazioni di ripertazione dei beni di 'Seconda stazione' furono completate entro il 1751 e, tra il 1752 ed il 1757 - anno del suo scioglimento - la Giunta poté procedere alla pubblicazione degli atti. L'Imperatrice fu in grado di dichiarare ultimato il lavoro e poté porre in esecuzione il nuovo catasto nel 1760.

Con gli atti ancora oggi in nostro possesso possiamo ottenere i seguenti dati:

- nelle tavole: il numero di mappa, la misura del terreno in pertiche e tavole, la qualità dei terreni, la stima della proprietà in scudi;
- nei catastrini: l'elenco dei possessori;
- nei libri paritari: gli estimi e gli sgravi, riferiti ai possessori.

In detti atti le misure sono espresse:

- per le misure lineari in Trabucchi (pari a 6 piedi, pari a 2,611111 metri);
- per le misure in superficie in Pertiche, pari a 24 Tavole, pari a totali 654,5179 metri quadrati, in Tavole, pari a 4 Trabucchi quadrati, pari a complessivi 27,27158 metri quadrati.

L'opera, di notevolissima entità, fu la base per tutti gli accertamenti successivi.

Le carte di Maria Teresa d'Austria rivestono un valore documentale importantissimo, forniscono, infatti, dati validi in molti settori, dal settore economico, struttura della proprietà, ripartizione dei beni per classi sociali, enti religiosi, ma soprattutto per l'aspetto paesaggistico indicando il tipo di coltivazione, la presenza della vite e del gelso, l'orografia, gli orti, i giardini. Sotto il profilo edilizio indicano la tipologia urbanistica, la rete della viabilità, la struttura viaria urbana, il suo rapporto con la viabilità esterna, con i monumenti. È quindi possibile ricostruire la geometria agraria, il suo rapporto con la possibile centuriazione, la forma della città, il percorso ordinario dei fiumi. Sotto il profilo edilizio evidenziano l'impianto della lottizzazione storica, le dimensioni degli isolati rispetto alla rete agraria la dimensione dei lotti rispetto all'isolato e la loro densificazione, la tipologia edilizia e le loro leggi di formazione.

La ricostruzione degli avvenimenti riguardanti la stesura delle famose mappe è desunta integralmente dal testo 'Il Medio Olona - Lineamenti di morfologia paesaggistica'⁹. Questa cartografia consente anche la ricostruzione dell'equilibrio biopotenziale nel '700 e la comparazione con lo stato attuale.

Il Cessato Catasto del Lombardo Veneto fu posto in formazione dall'Imperatore d'Austria Francesco I con ordine emanato tra il 1817/18; in seguito ad esso si provvide alla nuova estimazione che si concluse tra il 1858/59.

Al 'Cessato Catasto' si pose mano il 18 dicembre 1854, quando fu ordinato il ricensimento dei beni; le operazioni ebbero termine e completamento nel 1905; oggi tutta la massa di queste informazioni è nota con il termine di 'Cessato Catasto'.

'La stesura grafica dei due catastri austriaci è molto diversa: mentre il Catasto di Maria Teresa presenta frequentemente valenze cromatiche e pittoriche, il successivo Cessato Catasto del Lombardo Veneto appare tecnicamente più definito ma meno carico di capacità di comunicazione paesaggistica. Il catasto settecentesco, oltre ai dati dell'estimo, fornisce la possibilità di capire la continuità o la diversità delle coltivazioni suddividendole tra prato, aratorio, aratorio con moroni, aratorio vitato, vigneto, ecc.; consente quindi la possibilità della ricostruzione filologica del paesaggio agrario e dei suoi rapporti morfologici con l'edificato, in massima parte mediati dagli orti.

⁹ Vittorio Introini, Pierluigi Zibetti, 'Il Medio Olona - Lineamenti di morfologia paesistica', Macchione, Varese, 1998.

Purtroppo, non sempre ma frequentemente, l'aspetto edificatorio è meno ricco di informazioni, nel senso che i lotti edificati spesso non indicano l'entità dell'edificazione ma la sola indicazione che il lotto è interessato da costruzioni, mediante coloritura dell'intero lotto. Ciò rende difficoltosa la comparazione dei processi di densificazione dei lotti rispetto alla soglia del secolo successivo. Al contrario, i cromatismi segnalano elementi paesaggistici quali rilievi, depressioni, ecc. assimilandoli all'artisticità della cartografia storica, dei codici miniati e delle frequenti espressioni pittoriche. Sono anche indicati elementi naturalistici quali i 'moroni' e i vigneti, tutti resi simbolicamente, ma soprattutto i giardini all'italiana individuati dalla decorazione delle aiuole. Il catasto ottocentesco è assimilabile graficamente alla contemporanea cartografia scientifica ma è meno affascinante ed informativo sotto il profilo della comunicazione paesaggistica. Nei lotti è indicata con estrema chiarezza la parte edificata.

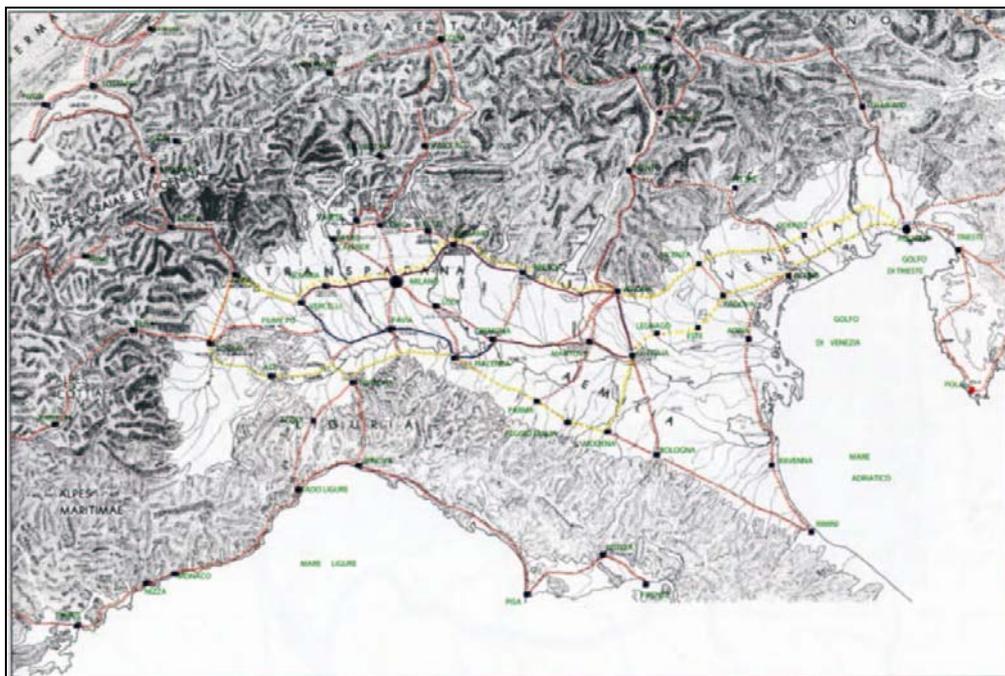
Il confronto tra i catasti sette-ottocenteschi e successivi fornisce quindi la possibilità della ricostruzione filologica delle strutture del paesaggio, cioè, le tipologie urbanistiche, la viabilità, le trasformazioni agrarie, i processi di formazione delle tipologie edilizie, ecc.

I successivi catasti offriranno sempre meno dati qualitativi ed esclusivamente informazioni quantitative'.

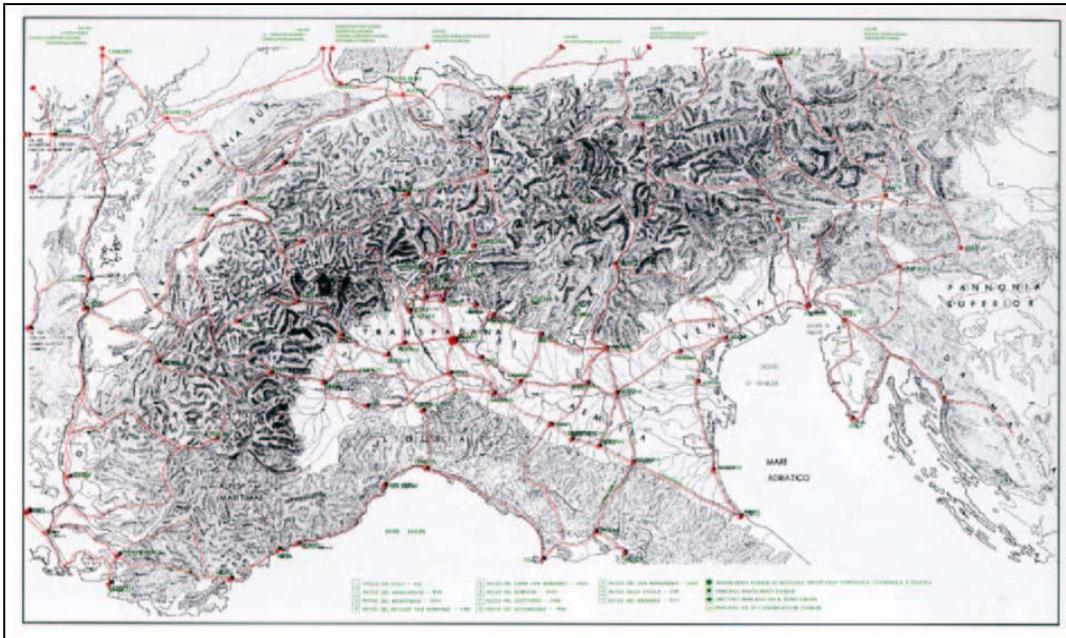
4.2.7 Immagini

Le seguenti immagini sono state prese dal volume:

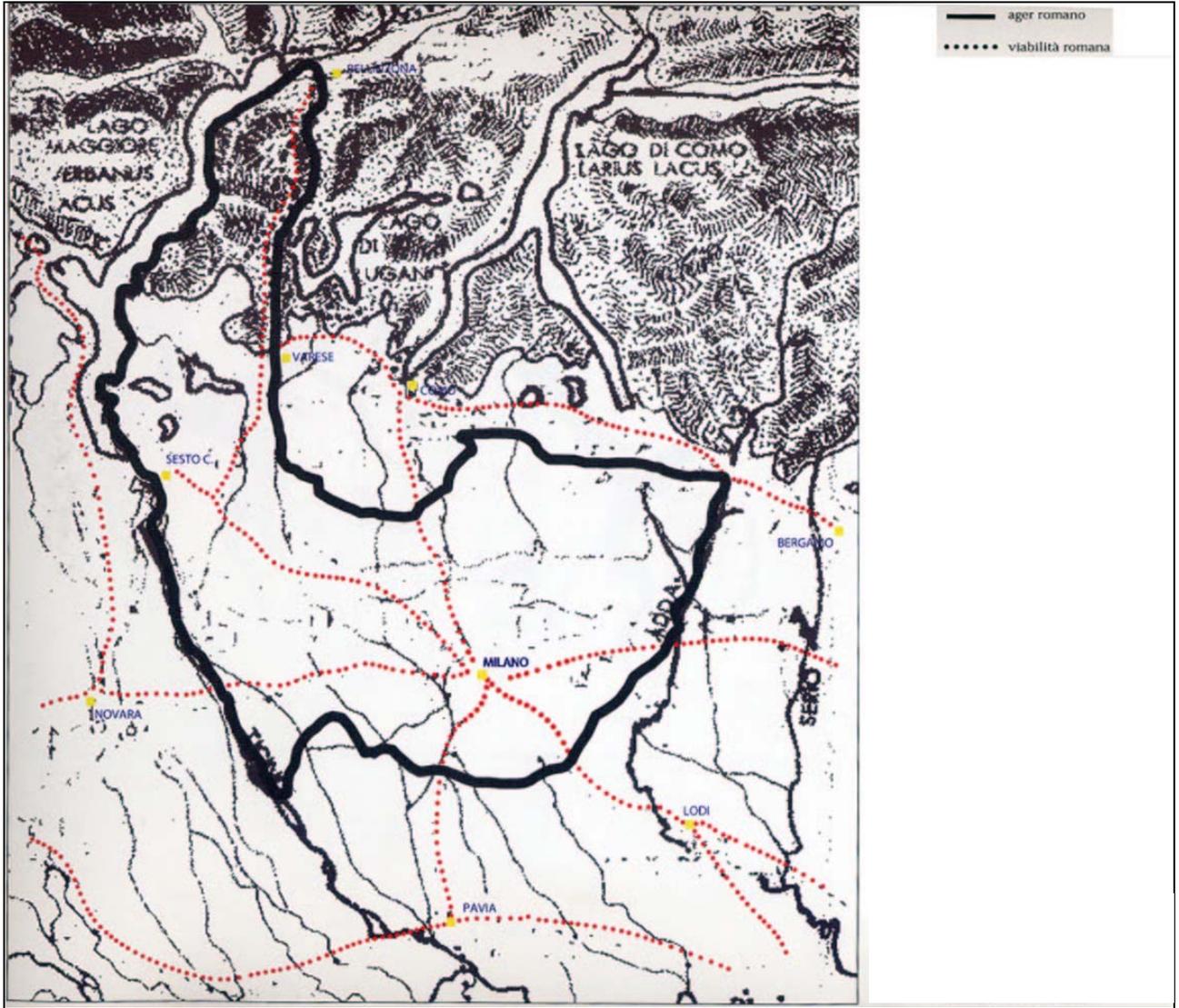
Giulia Bianchi, Roberto Ferrarin, Vittorio Introini, fotografie di Marco Introini Viabilità e monumento, pubblicazione della provincia di Varese, Nicolini Editore 2002.



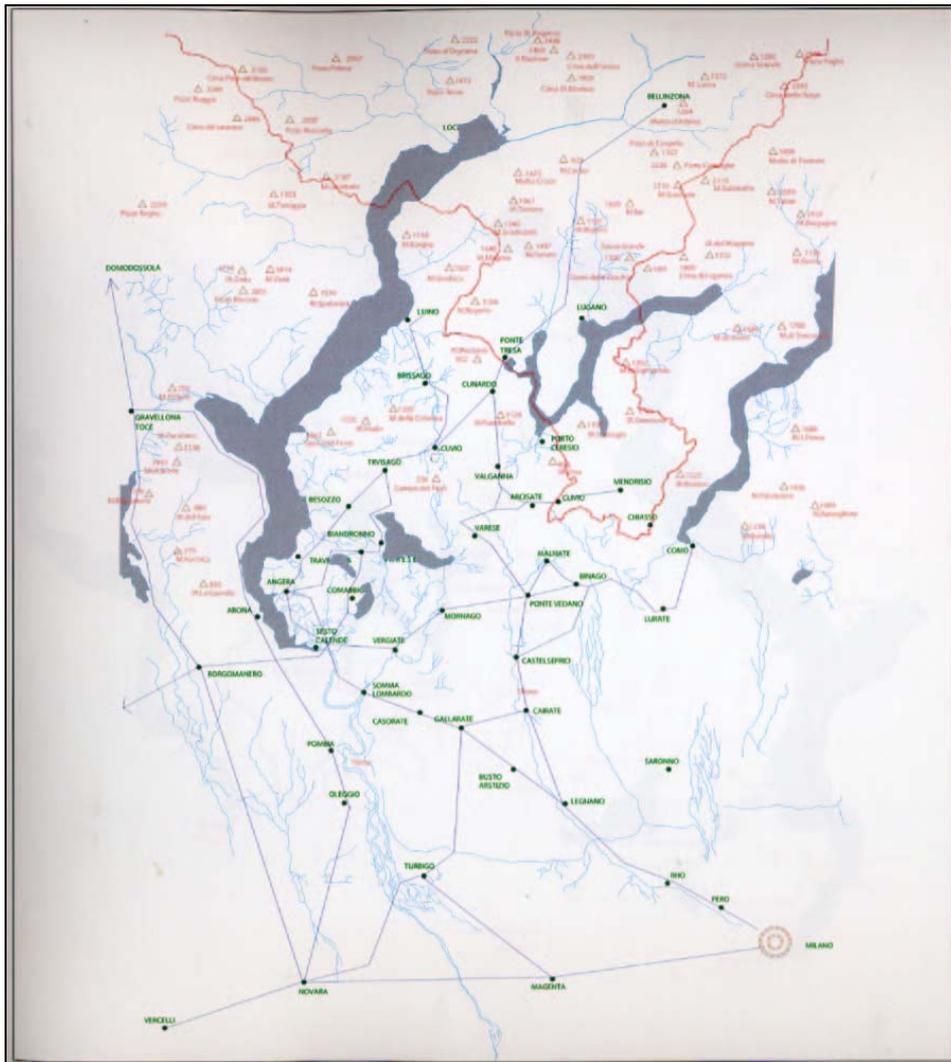
Schema della viabilità romana da 'Milano capitale dell'impero 286-402 d.C.' organizzata da un sistema radiale che interseca due anelli concentrici.



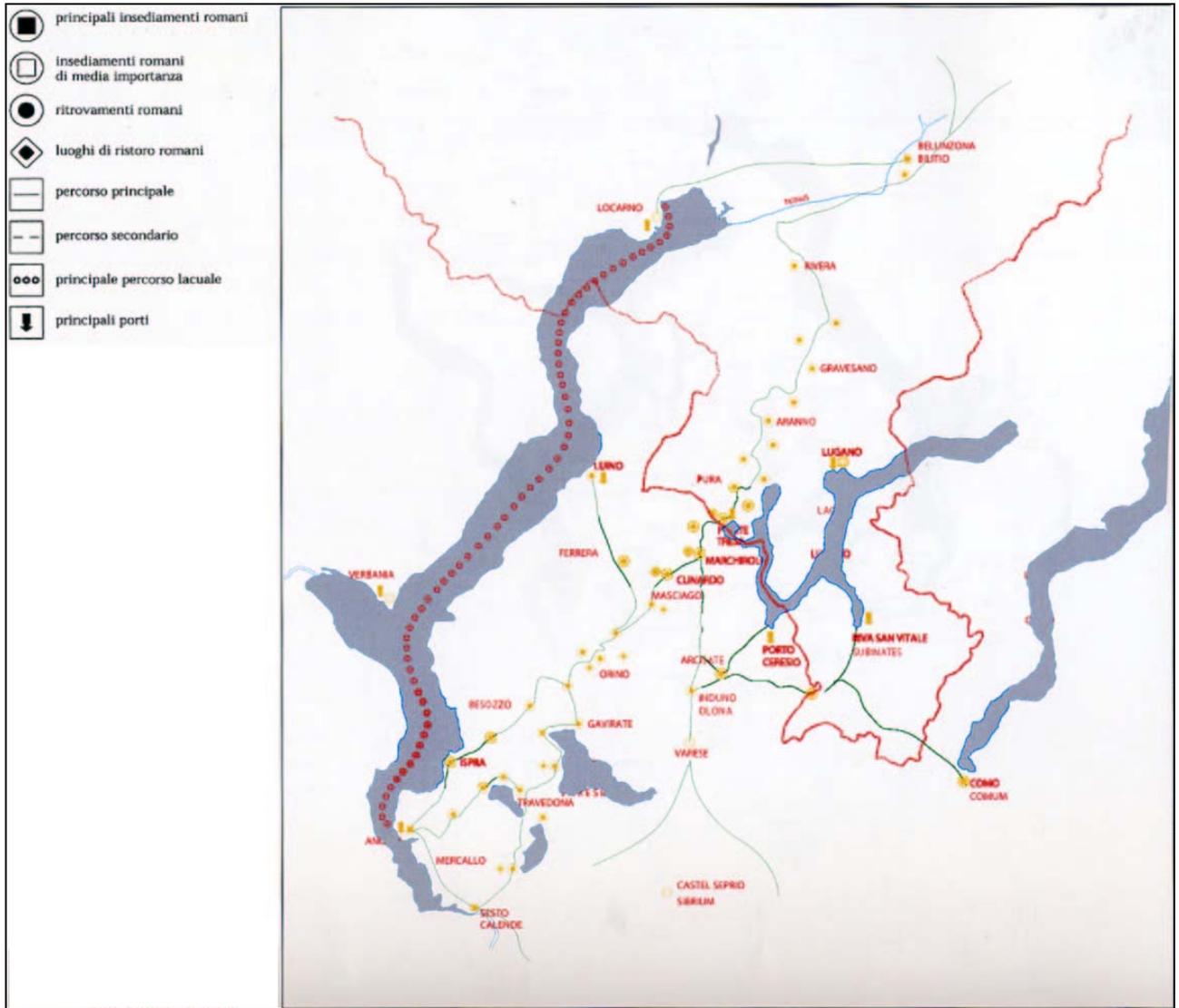
Varese e le capitali europee.



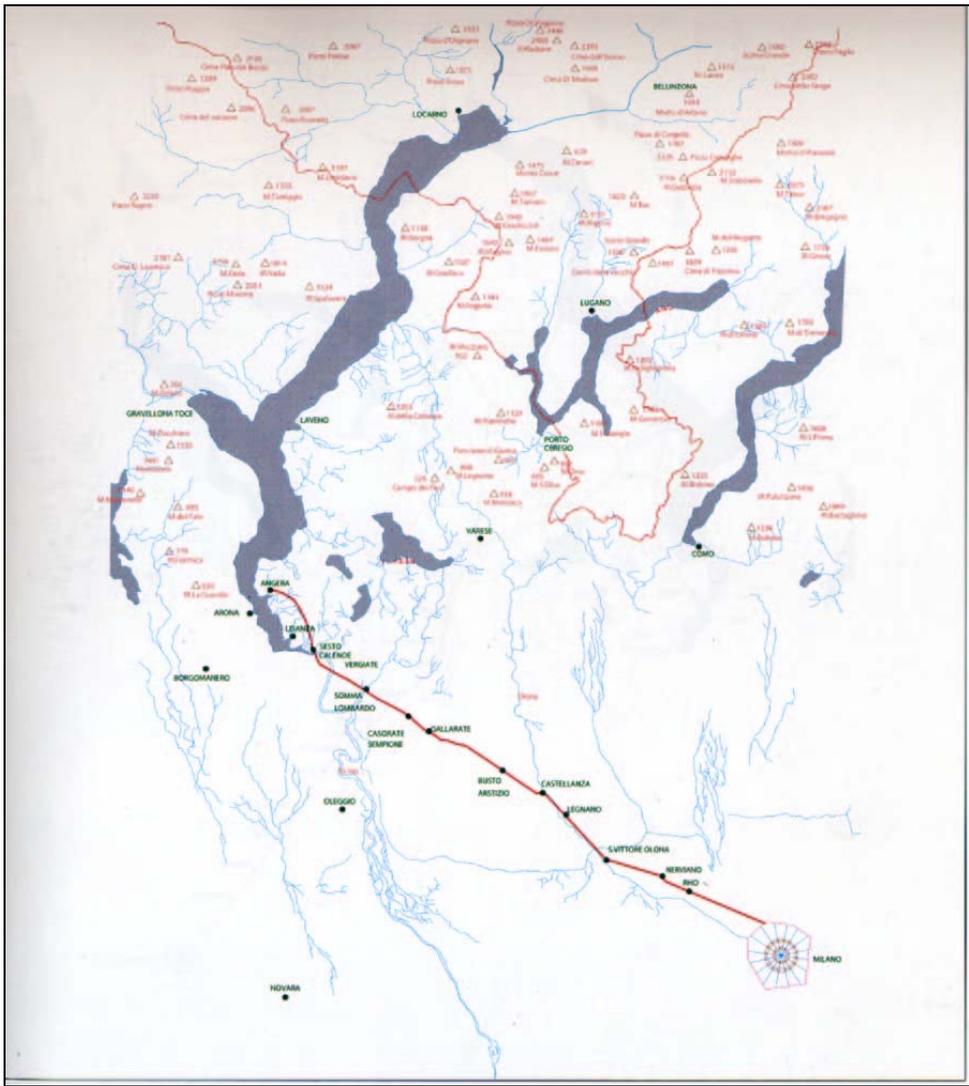
Perimetrazione dell'Ager Mediolanensis dedotto dalla 'Storia di Milano' Vol.I Fondazione Treccani degli Alfieri (1953): Carta del territorio milanese nell'età romana



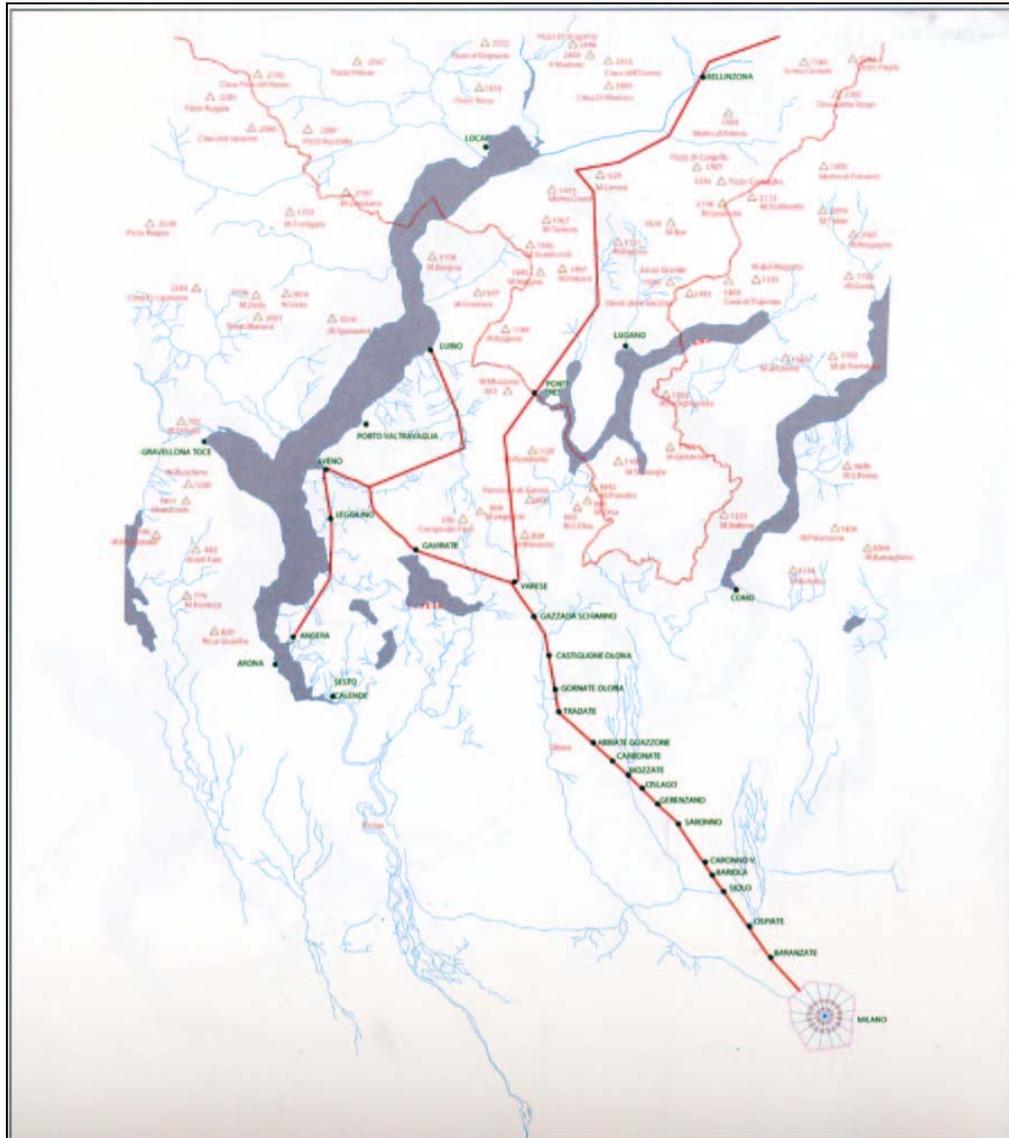
Ricostruzione della strada Mediolanum-Verbanus e della strada Ponte Tresa-Bellinzona sulla base della ricostruzione di P.G.Sironi relativa al I tratto e di G.Moroni relativa al II tratto.



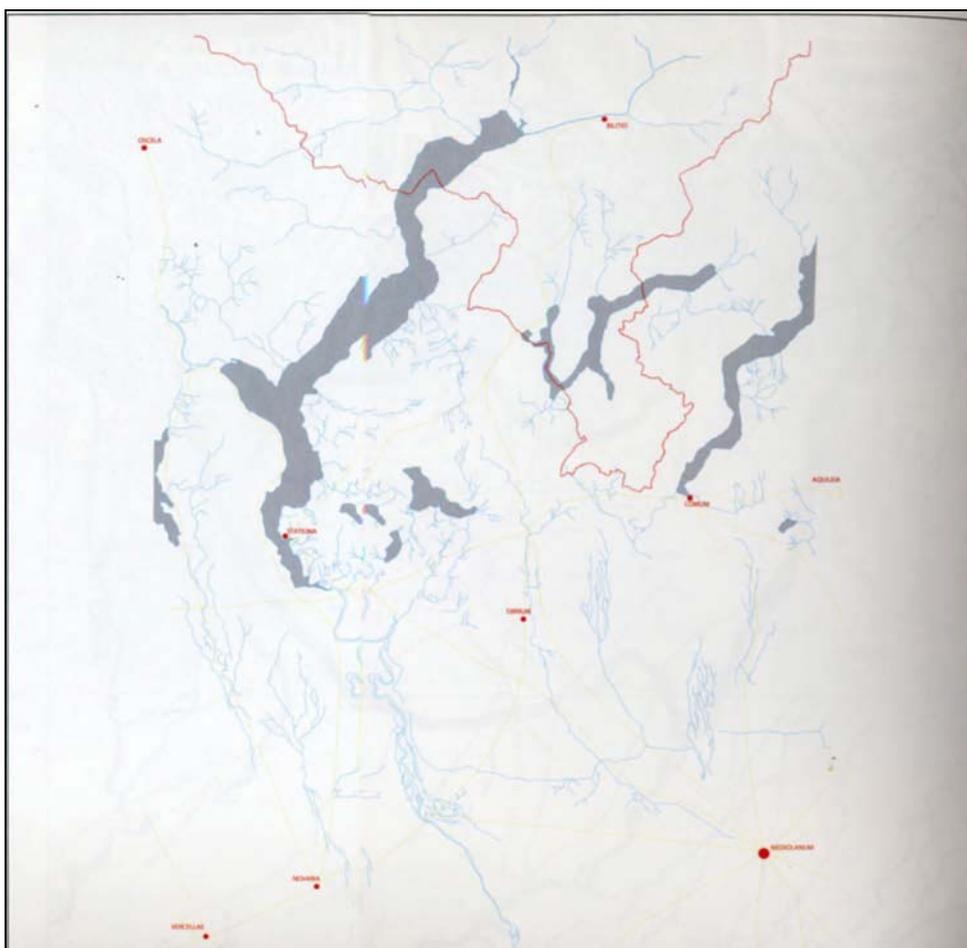
Sovrapposizione dei reperti individuati da Marco Bartolomeo sulla strada Sesto Calende - Bellinzona



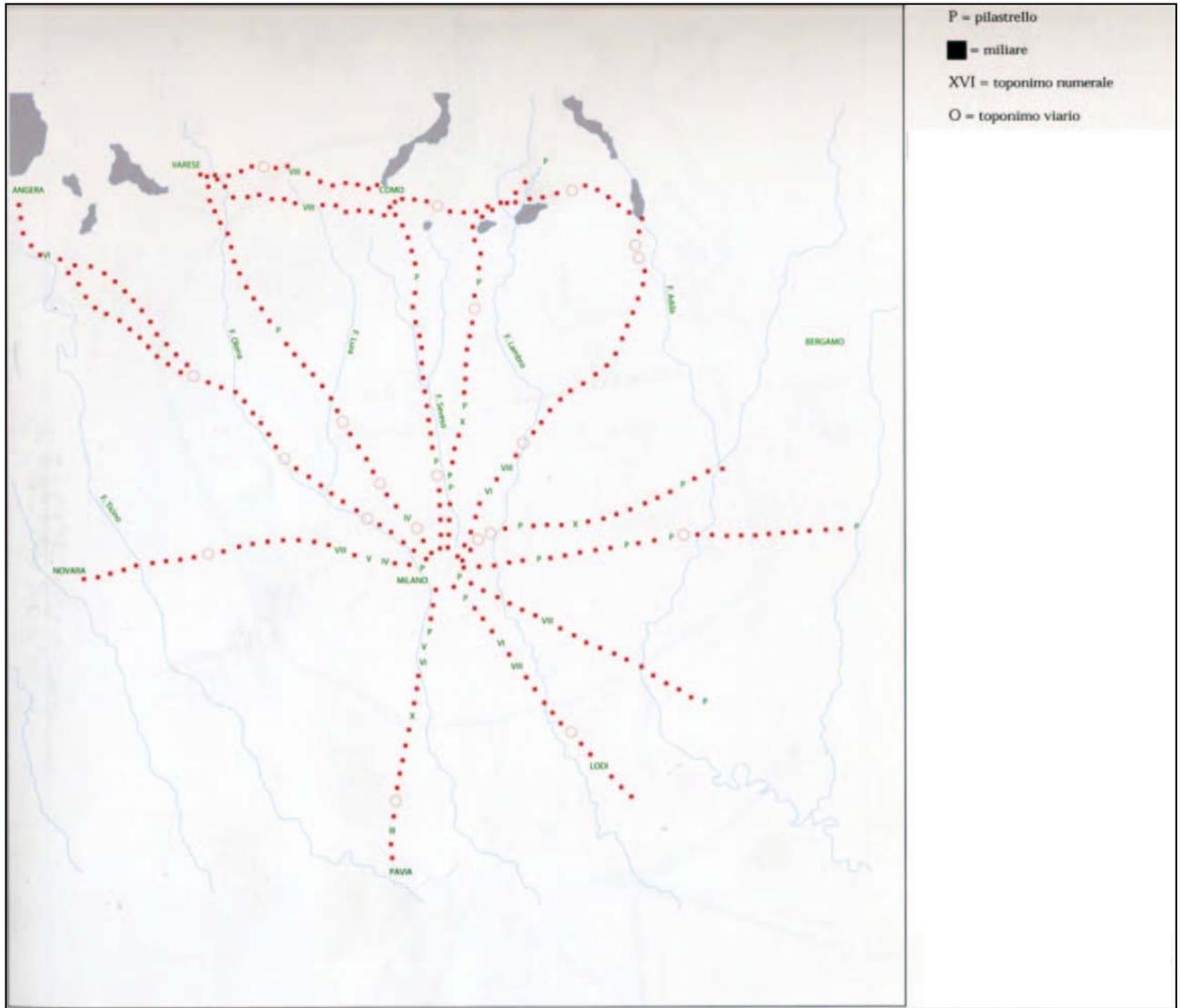
Tracciato della strada del Verbano secondo la ricostruzione di A. Palestra



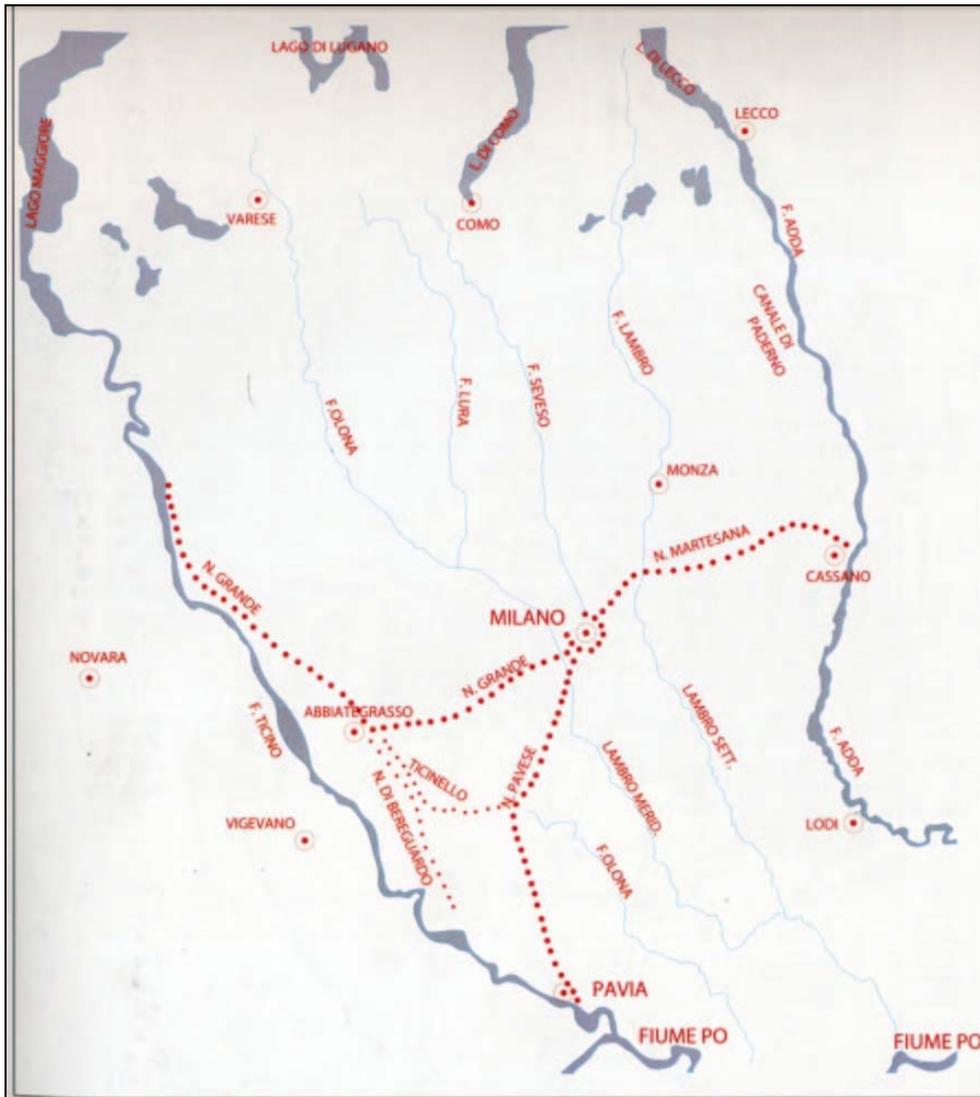
Tracciato della strada Milano-Varese secondo la ricostruzione di A. Palestra



Il sistema viario a nord-est di Milano nel tardo impero; elaborazione della tavola originaria redatta da P.G. sironi.



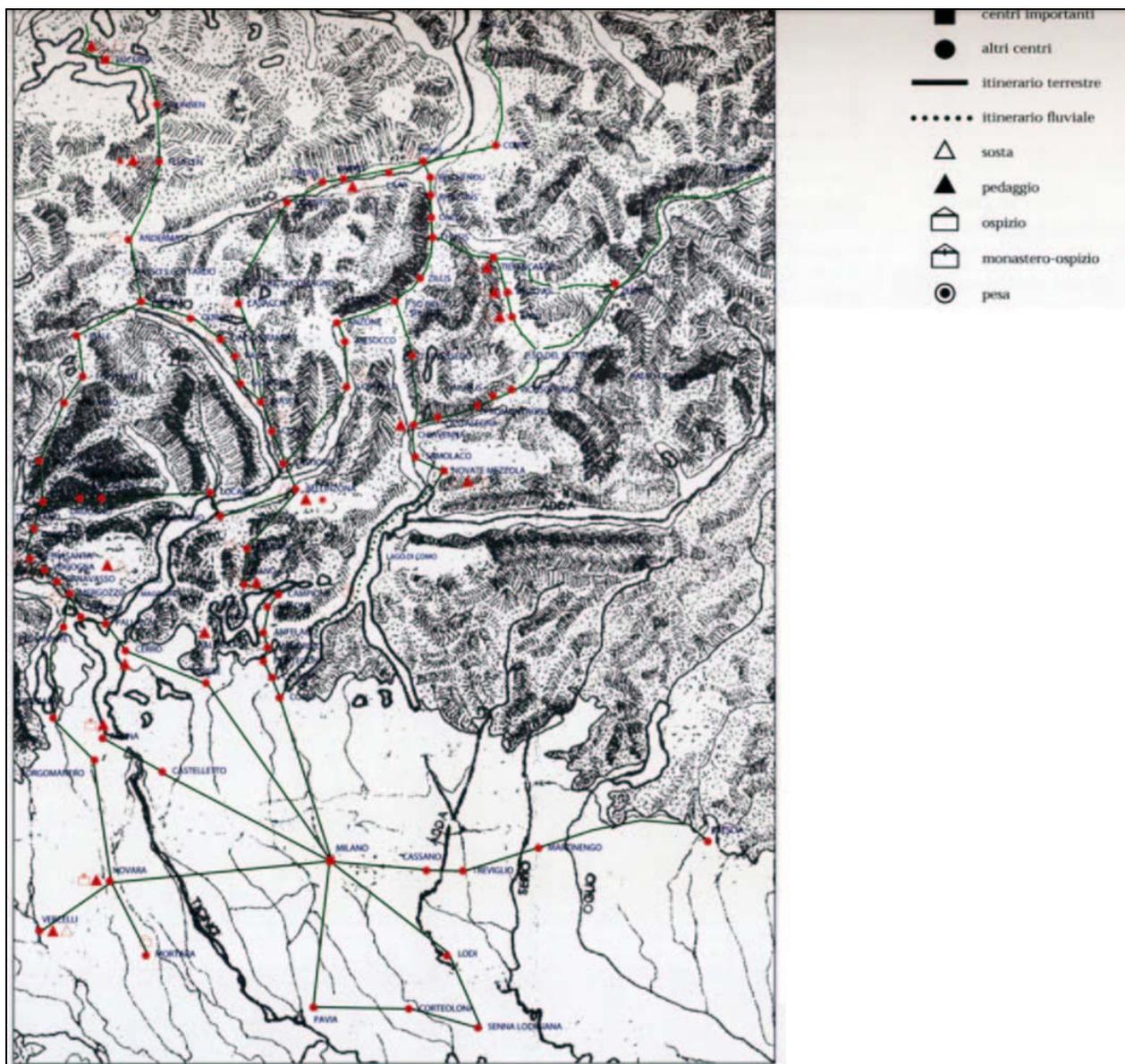
Tracciati stradali e militari nella viabilità lombarda ricostruita da A. Palestra. Tracciati desunti dalla cartografia dell'autore.



Da: 'Marco Comoli, il sistema dei Navigli milanesi alla fine dell'Ottocento'.



Ricostruzione viabilità medioevale della ricerca di G. Soldi Rondinini e L. Frangioni.



Ricostruzione della ricerca di G. Soldi Rondinini relativa ai percorsi alpini medioevali.

4.3 AMBITI PAESAGGISTICI E LINEE GUIDA

4.3.1 La definizione degli ambiti paesaggistici

La stabilità paesaggistica è mantenuta dalla organicità tra gli elementi naturalistici e la fisicizzazione degli avvenimenti storici. In queste situazioni gli spazi territoriali sono definiti dalla dizione 'ambiti paesaggistici'. Essi sono annoverabili tra le strutture atemporali. Più precisamente per ambiti si devono intendere quelle parti del territorio caratterizzate da presenze naturalistiche permanenti, atte a recepire fenomeni storici con caratteristiche di stabilità e di sedimentazione delle ideologie guida, antropologiche, politiche, economiche, religiose, amministrative, sono quindi i luoghi della intergenza diretta della storia e della natura.

Gli ambiti paesaggistici comprendono il territorio di più Comuni e all'interno di essi è auspicabile che sia previsto un progressivo coordinamento decisionale e normativo, organizzato nella comune volontà di operare e nella consapevolezza delle eredità trasmesse dai luoghi.

Le categorie di classificazione degli ambiti paesaggistici sono le seguenti: Viario, Viario Fluviale, Lacuale-viario, Lacuale-viario-naturalistico orografico. L'aggettivazione naturalistico orografico è riferita agli ambiti in cui la componente orografica non solo rientra prospetticamente nel quadro territoriale dell'ambito, ma è parte integrante della superficie dello stesso ambito.

I criteri di definizione derivano dalla concezione del paesaggio inteso come realtà determinata dalle presenze naturalistiche e dalle trasformazioni avvenute nel tempo.

**Piano Territoriale
di Coordinamento Provinciale**

Legenda

n. Ambiti paesaggistici

- 1 Lura - Saronno
- 2 SS233
- 3 Medio Olona
- 4 Gallarate
- 5 Basso Verbano, Laghi Maggiore, di Comabbio e di Monate
- 6 Valcuvia - Valtravaglia - Lago Maggiore
- 7 Valveddasca
- 8 Valganna - Valmarchirolo
- 9 Valceresio
- 10 Varese

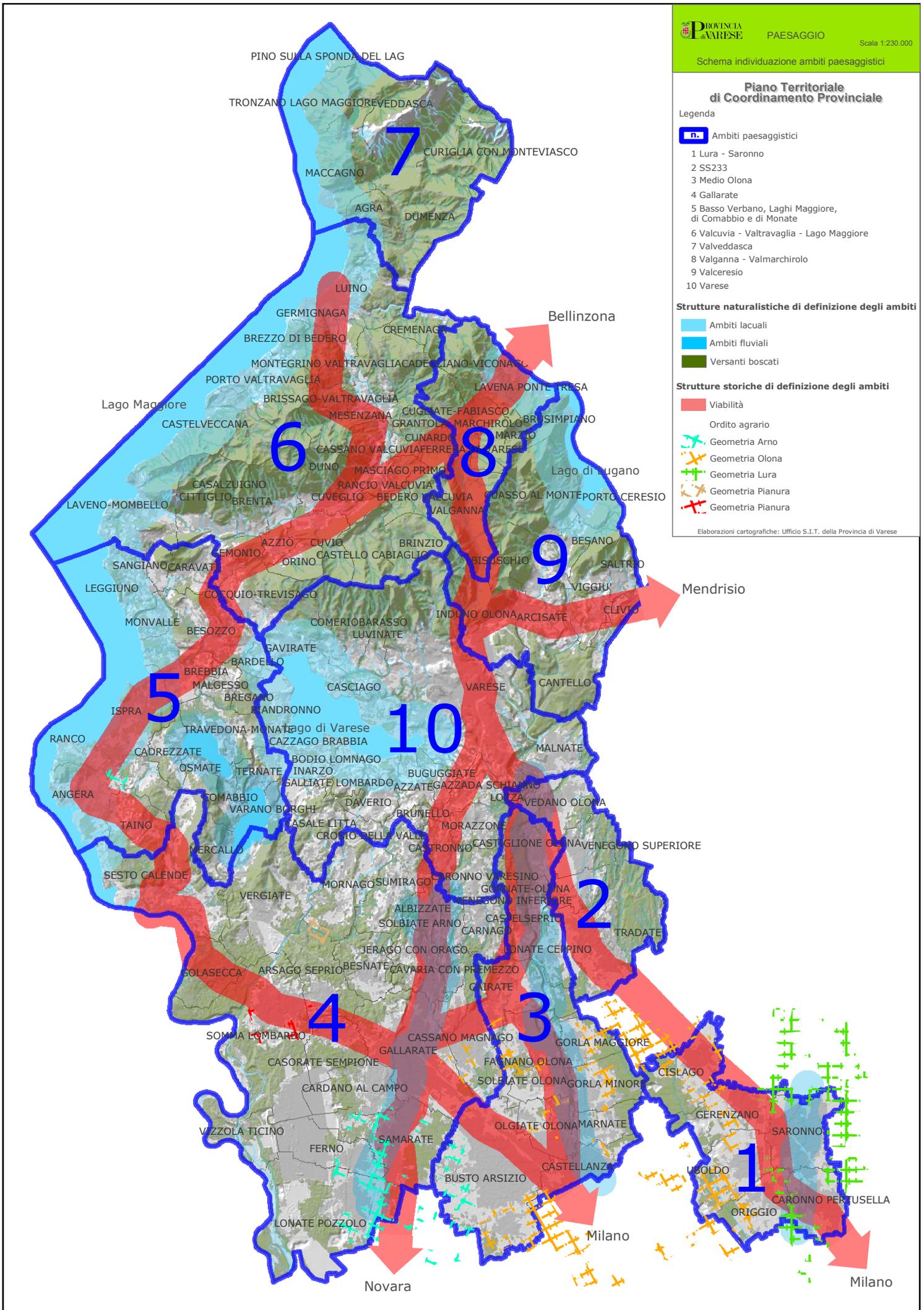
Strutture naturalistiche di definizione degli ambiti

- Ambiti lacuali
- Ambiti fluviali
- Versanti boscati

Strutture storiche di definizione degli ambiti

- Viabilità
- Ordito agrario
- Geometria Arno
- Geometria Olona
- Geometria Lura
- Geometria Pianura
- Geometria Pianura

Elaborazioni cartografiche: Ufficio S.I.T. della Provincia di Varese



4.3.2 Gli ambiti paesaggistici

N° 1 - AMBITO LA LURA-SARONNO

VIARIO-FLUVIALE

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

- La Lura nasce sopra Olgiate Comasco e prosegue sino a Rho, compie un percorso rettilineo sino a Cadorago poi ruota verso nord est. L'ambito del fiume La Lura interessa la provincia di Como, di Milano, di Varese cui appartiene solo in piccola parte.
- Pianura
- Penisole moreniche

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

- Viabilità
La viabilità corre lungo il corso del fiume come di norma tradizionalmente avviene negli insediamenti storici.
- Geometria agraria
La geometria agraria disposta parallelamente al fiume ed alla strada è orientata come cardo. I decumani appaiono più leggibili, non trovano tracciati viari significativi ma disegnano i confini agricoli. L'orditura sul lato sinistro del fiume presenta un grado di maggior rigore geometrico. Un' asta viaria parallela al cardo maggiore connette Uboldo-Gerenzano-Turate e poi prosegue verso nord.
Il sistema della Lura interseca la direttrice della S.S. 233, strada di origine romana, in tale area avviene una rotazione ove insiste la 'limitatio', punto di incontro tra la geometria dell'Olona e quella de La Lura.

Comuni compresi nell'ambito:

Rovellasca (CO), Rovello Porro (CO), Saronno (punto di incontro tra l'ambito della Lura e la Milano-Varese storica), Caronno Pertusella, Garbagnate (MI), Origgio, Lainate (MI). Sull'asta viaria parallela alla Lura: Turate (CO), Cislago, Gerenzano, Uboldo (la cui geometria risente della presenza della orditura dell'Olona)

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino
- media percettibilità - massicci prealpini
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 2 - AMBITO S.S. 233

VIARIO

Strutture naturalistiche :

- Pianura
- Penisole moreniche

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

- Viabilità romana.

La strada Milano-Varese è di origine romana. La moderna strada per Varese fu voluta da Maria Teresa d'Austria. I tratti paralleli ancora emergenti della antica strada romana sono pochi. La strada storica era importante perché aveva un punto nodale in Coira, sede di arcivescovado appartenente alla provincia ecclesiastica di Milano. Si riscontra il seguente tracciato:

Milano corso Sempione, Piazzale Firenze, Villapizzone, Quarto Oggiaro, Baranzate, Ospiate, Garbagnate Milanese, Caronno Pertusella, Saronno, Gerenzano, Turate, Cislago, Mozzate, Carbonate, Locate Varesino, Abbiate Guazzone, Tradate, Castiglione Olona, Il Ponte di Vedano Olona, Varese. Oltre Varese la S.S. percorre la Valganna e la Val Marchirolo sino a Ponte Tresa, punto di convergenza con la strada Angera - Ponte Tresa che sarà descritta successivamente.

In territorio elvetico la strada conduce a Bellinzona, ai passi alpini del San Gottardo, del Lucomagno, del San Bernardino, poi a Coira quindi al lago di Costanza, dividendosi nelle direttrici del Reno e del Rodano.

- Geometria agraria

Non esistendo differenze sensibili di orientamento tra la geometria dell'Olona e quella della S.S. 233, di origine romana, quest'ambito potrebbe essere aggregato all'ambito dell'Olona. La differenza di orientamento di pochi gradi potrebbe essere attribuita alla interposizione di aree boscate tra la strada e l'Olona. In ogni caso è preferibile considerare autonomi i due ambiti per questioni gestionali, ma soprattutto per consolidata integrazione dei comuni localizzati lungo la percorrenza.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Mozzate (CO), Carbonate (CO), Locate Varesino (CO), Tradate, Venegono Inferiore, Venegono Superiore, Vedano Olona, Lozza.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino
- media percettibilità - colline moreniche, massicci prealpini
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 3 - AMBITO IL MEDIO OLONA

VIARIO-FLUVIALE

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

- Fiume Olona

Il primo tratto del fiume dalle sorgenti sotto il passo Motta Rasa a nord di Varese fino a Castiglione Olona, è definito Alto Olona e viene inserito nell'ambito del capoluogo. Quindi per Medio Olona si intende il percorso del fiume da Castiglione Olona a Castellanza. Tale tratto coincide con la originaria pieve che identificava in Olgiate Olona il capo di Pieve, come illustrato dalla bellissima carta itineraria di Carlo Borromeo del 1583. Successivamente Busto Arsizio divenne capo di Pieve.

La citata carta, contrariamente alla tradizione grafica di Carlo Borromeo priva di preoccupazioni realistiche, ma finalizzata a problemi pratici, tempi di percorrenza, distanze, ecc., evidenzia un livello grafico raffinato ed utile alla comprensione della logica insediativa; sono evidenziati i punti di passaggio tra la riva sinistra e la riva destra, tra Bergoro e Fagnano, tra Olgiate e Prospiano, tra Olgiate e Marnate, tra Castellanza e Castegnate.

Il fiume è caratterizzato da una profonda incisione che disegna un paesaggio particolare di contrapposizione degli insediamenti sulle due rive opposte i cui campanili formano un sistema semiologico peculiare.

- Pianura
- Penisole moreniche laterali
- Aree boscate

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

- Viabilità romana

Per una totale comprensione delle strade in uscita da Milano riportiamo la descrizione della Mediolanum-Verbanus interessante il Medio Olona solo nella deviazione da Castellanza e Legnanello. La strada in uscita da Milano raggiunge Pero, Rho, San Lorenzo, Cantalupo, San Vittore Olona, ponte sull'Olona tra Legnano e Castellanza, Cascina Buon Gesù, Arnate, Castrate Sempione, Somma, Golasecca, Sesto Calende ed infine Angera, attraverso due possibili percorsi, il primo prosecuzione per la valle della Lenza, passaggio tra le Motte ed il Monte delle Casacce verso Taino, Cheglio, Angera; il secondo percorso verso Angera è di mezza costa. Sulla continuità della strada da Angera a Ponte Tresa si ritornerà descrivendo l'ambito specifico. Si identifica anche un percorso analogo: uscita da Porta Vercellina - Lampugnanello - Lampugnano - Pero - Nerviano - Parabiago - San Vittore Olona - Legnano - Castellanza - Gallarate presso Crenna - Arsago Seprio - Vergiate - Sesto Calende, ed un secondo percorso presso Busto Arsizio Cascina dei Poveri - Arnate - Cardano al Campo (Moncone) - Casorate Sempione - Somma Lombardo - Golasecca - Sesto Calende - Lisanza - Campaccino - Angera.

- Geometria agraria

La geometria agraria è orientata perpendicolarmente al corso del fiume, compatibilmente con la sinuosità del percorso delle acque. Tale orientamento appare costante sia sul lato destro sia sul lato sinistro del fiume. Situazione

che dimostra la corretta esecuzione della 'fluminis varatio', da Castiglione Olona al Canale Villoresi comprendendo anche i comuni di Busto, Castellanza, Borsano, Dairago, Villa Cortese, Cerro Maggiore e ovviamente Legnano. Il disegno scompare in corrispondenza dei boschi e dei rilevati, dell'area del Bozzente e della penisola morenica che si incunea nella pianura tra le valli dell'Arno e dell'Olona, sino a Cassano Magnago.

Comuni compresi nell'ambito:

Sul lato sinistro del fiume, da nord a sud: Castiglione Olona, Lonate Ceppino, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate.

I comuni interessati sul lato destro del fiume, da nord a sud, sono: Gornate Superiore, Gornate Inferiore, Torba, Castelseprio, Cairate, Fagnano Olona, Solbiate Olona, Olgiate Olona, Castellanza, Busto Arsizio (nella parte ad est della città), Dairago (MI), Villa Cortese (MI), Legnano (MI), Cerro Maggiore (MI), San Vittore Olona (MI), Canegrate (MI), Parabiago (MI). A Lainate e a Garbagnate riprende la geometria de La Lura.

L'orditura di Cassano Magnago storicamente collocabile nell'ambito di Gallarate riprende la geometria agraria dell'Olona. La parte ad ovest di Busto presenta una rotazione che tende ad assimilarsi alla orditura di Gallarate.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino
- media percettibilità - colline moreniche, massicci prealpini
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 4 - AMBITO DI GALLARATE

VIARIO-FLUVIALE

L'ambito presenta molteplici direttrici di definizione longitudinali e trasversali.

Il Ticino chiude l'ambito sul lato ovest sino alla provincia di Milano. Il Naviglio Grande e il Canale Villoresi accompagnano il Ticino fiancheggiandolo e creando un paesaggio del tutto particolare definito anche il parco dei canali.

Il percorso del fiume fortemente ribassato rispetto al piano dell'ambito e la totale assenza di ostacoli percettivi consentono la quasi totale percezione delle Alpi Occidentali, in uno scenario di forte suggestione favorito da terrazzi naturali, a quota alta rispetto all'acqua.

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

- Torrente Arno
Il torrente Arno, dalle sorgenti, raggiunge Lonate Pozzolo tra le penisole moreniche che si protendono nella pianura sino a Gallarate. L'Arno è posto longitudinalmente rispetto all'ambito di Gallarate.
- Pianura
- Penisole moreniche

- Aree boscate. Di particolare rilevanza il complesso naturalistico boschivo che da Lonate Pozzolo conduce al Ticino attraversando la località Tornavento: è un'area caratterizzata, peraltro, dalla presenza di reperti bellici legati alla storia dell'aviazione.

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

La viabilità dell'ambito risulta complessa per la presenza di diverse direttrici: la Milano - lago Maggiore di seguito descritta dagli studi di Pier Giuseppe Sironi e di Ambrogio Palestra, la rete della Novaria-Comum, la attuale S.S. 341.

- Viabilità romana

Le ipotesi di strade romane in uscita da Milano ed attraversanti il territorio di Gallarate sono la Mediolanum-Verbanus e la strada del Verbano. Si riporta l'ipotesi semplificata della strada Mediolanum-Verbanus: la strada in uscita da Milano raggiunge Pero, Rho, San Lorenzo, Cantalupo, San Vittore, Olona, ponte sull'Olona tra Legnano e Castellanza, Cascina, Buon Gesù, Arnate, Casorate Sempione, Somma, Golasecca, Sesto Calende ed infine Angera, attraverso due possibili percorsi, il primo prosecuzione per la valle della Lenza, passaggio tra le Motte ed il Monte delle Casacce verso Taino, Cheglio, Angera; il secondo percorso verso Angera è di mezza costa. Sulla continuità della strada da Angera a Ponte Tresa si ritornerà descrivendo l'ambito specifico.

Un percorso analogo per la strada del Verbano: uscita da Porta Vercellina – Lampugnanello – Lampugnano – Pero – Nerviano – Parabiago – San Vittore Olona – Legnano – Castellanza – Gallarate presso Crenna – Arsago Seprio – Vergiate – Sesto Calende, ed un secondo percorso presso l'isola di Busto Arsizio Cascina dei Poveri – Arnate – Cardano al Campo (Moncone) – Casorate Sempione – Somma Lombardo – Golasecca – Sesto Calende – Lisanza – Campaccino – Angera.

- S.S. 341

La S.S. 341 struttura longitudinale di supporto dell'ambito, non è stata oggetto di particolari ricerche, non si connette con Milano, e termina a Varese, raccordandosi con altri tracciati importanti, la S.S. 233 per Ponte Tresa, la S.P. 43 per Luino, la S.S. 394 per Laveno. La S.S. 341 a sud dopo Samarate piega a Castano Primo verso il Ticino, ove in epoca storica, secondo alcuni storici, esisteva un ponte romano, luogo di attraversamento del fiume verso Novara. Nel tratto Gazzada-Gallarate l'Arno e la S.S. 341 corrono paralleli. Si ritiene presumibile che la S.S. 341 appartenga al sistema delle rete Novara-Como di seguito descritta.

Novara-Como

Direttrice est-ovest verso la "Via Regina" che conduceva a Coira, al lago di Costanza, al Rodano, al Reno. A nostra conoscenza in questa direzione trasversale non esistono percorrenze consolari costruite per ragioni militari da Milano (capitale dell'impero 286-402 d.C.), bensì una rete diffusa con funzioni commerciali.

La Novara-Como toccava Bellinzago, Lonate Pozzolo, Samarate, Gallarate, Castelseprio, Castiglione e Binago; a rammentare l'antichità della strada e delle sue interconnessioni occorre segnalare che tra Bergoro e Bolladello esiste

ancora un ponte romano. Questa direttrice presenta, in relazione alla morfologia dei luoghi, una serie di tratte alternative; tra esse si segnala la Bellinzago, Lonate, Ferno, Samarate, Busto Arsizio.

Su quest'ultima percorrenza si attestano numerose chiesette medioevali: Santa Maria in Ferno, San Protaso e San Rocco in Samarate, ecc. forse sostitutive di precedenti edicole romane.

- **Geometria agraria**

Data la complessità orografica, vegetazionale, idrica ed antropica del territorio la orditura agraria non appare omogenea ed è chiaramente leggibile solo in alcune parti. La complessità nasce dall'intreccio delle molteplici direzioni: quella verticale del torrente Arno, del Ticino, delle percorrenze storiche verso Como e Varese-Bellinzona-Coira, e quelle trasversali della Mediolanum-Verbanus.

Le penisole moreniche proiettate nella pianura, le presenze delle brughiere e dei boschi lasciano poco spazio alle aree pianeggianti geometrizzabili. La valle dell'Arno da Albizzate a Gallarate appare molto stretta compressa dai versanti laterali delle colline ad eccezione di un tratto sul lato sinistro del torrente Arno a sud di Cavaria ed esteso sino alla biforcazione delle autostrade A8, direzione Varese e Genova-Gravellona.

Come osservato in precedenza la geometria agraria del comune di Cassano Magnago segue una direzione assimilabile più a quella dell'Olonza che a quella dell'ambito di Gallarate nella zona sud. Tale orientamento potrebbe essere giustificato dalla presenza viaria verso Como, che ha favorito l'orientamento degli insediamenti rispetto a quelli di orditura agraria. A sud di Gallarate l'orditura agraria assume un orientamento proprio, la motivazione della giacitura può trovare diverse risposte, la prima da verificare su scala regionale potrebbe ipotizzare l'orientamento come continuità dell'originaria geometrizzazione dell'area di Pavia. La seconda ipotesi potrebbe considerare la giacitura determinata dal Ticino specificatamente in quest'area, e la terza, probabilmente la più attendibile, individuare nel corso del torrente Arno, in questo tratto parallelo alla S.S. 341, la matrice direzionale; in località Samarate furono trovati reperti archeologici in prossimità dell'acqua.

Giaciture agrarie si trovano a sud di Arsago Seprio e Somma Lombardo.

Comuni compresi nell'ambito:

Secondo la direttrice verticale scendendo da nord: Mornago, Sumirago, Albizzate, Solbiate Arno, Carnago, Jerago con Orago, Besnate, Oggiona Santo Stefano, Cavaria con Premezzo, Cassano Magnago, Gallarate, Cardano al campo, Samarate, Ferno, Lonate Pozzolo.

Secondo la direttrice trasversale, verso ovest: Casorate Sempione, Arsago Seprio, Somma Lombardo, Vizzola Ticino, Golasecca, Vergiate, Sesto Calende.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino
- media percettibilità - colline moreniche, massicci prealpini
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 5 - AMBITO DEL BASSO VERBANO, LAGHI MAGGIORE, DI COMABBIO E DI MONATE

LACUALE – VIARIO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

Questo ambito segna il passaggio dalla tipicità del paesaggio della pianura asciutta, caratterizzata dall'estetica del gelso, alla tipicità del paesaggio prealpino e di montagna, mediato dalle penisole moreniche che si incuneano nella pianura.

Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza dei laghi Maggiore, di Comabbio e di Monate.

La parte terminale del lago Maggiore in questo tratto si trasforma in Ticino, si modifica l'ambiente in modo netto, la visione lacuale si trasforma in fluviale. La morfologia delle colline acquisisce una valenza diversa rispetto alla proiezione peninsulare che caratterizzano le valli dell'Olona e dell'Arno ed assume una forma autonoma di rilevato con i punti di maggior evidenza nel Monte Vigano, Monte della Croce, Monte delle Casacce, Monte la Croce, Monte Pelada ed a nord il Monte Cangiano.

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

- Viabilità romana

Il secondo tratto della Mediolanum-Verbanus collega Sesto Calende con Angera attraverso due percorsi possibili, prosecuzione per la Valle della Lenza, passaggio tra Le Motte ed il Monte della Casacce, Taino, Cheglio, Angera. Un secondo percorso possibile connetteva Sesto ad Angera a mezza costa sopra le paludi. Angera è opportuno ricordarlo, fu in epoca romana, un porto sede probabile del Praefectus Classis, grado militare assimilabile all'attuale ammiraglio. Il sistema tra le vie d'acqua nella stessa epoca, attraverso un complesso raccordo, inutile da ricostruire in questa sede, di fiumi e canali resi navigabili, fossae, ecc. collegava la Gallia Cisalpina all'oriente attraverso l'Adriatico.

Analoghi manufatti e fiumi mettevano in relazione il centro Europa al Mediterraneo attraverso il Rodano; altrettante opere furono edificate in Germania (Fossae Drusianae, Fossae Corbulonis). Angera era quindi inserita in una vastissima rete di collegamenti, che individuava in Pavia (Ticinum), un sito intermodale di connessione con la Via Postumia (Aquileia-Genova), la Via Fulvia (Torino-Moncenisio-Monginevro), Vercelli, Aosta (Piccolo e Gran S. Bernardo).

Le vie d'acqua consentivano tempi di percorrenza molto ridotti (Milano-Ravenna in tre giorni).

Ulteriore percorrenza fu la Sesto Calende- Ponte Tresa che si configura come la continuità della Mediolanum-Verbanus ed il possibile collegamento con Como, quindi con l'inserimento nella Pedemontana per Aquileia. Sesto Calende poteva essere anche il nodo di raccordo con i passi alpini torinesi ed aostani.

Punto nodale oltre Ponte Tresa è il Monte Ceneri posto a sud di Bellinzona dopo la Piana di Magadino. Da Bellinzona si raggiungono i Passi del Gottardo, Lucomagno, San Bernardino, quindi Coira, il Lago di Costanza, il Reno ed il Rodano.

La percorrenza Angera-Ponte Tresa incontrava Besozzo, Trevisago, Cuvio da cui si apriva la biforcazione per Brissago, Luino, e per Cunardo, Ponte Tresa, Monte Ceneri, Bellinzona. Sempre nella direttrice Angera-Ponte Tresa una prima

alternativa prevedeva il passaggio da Travedona – Biandronno – Trevisago per innestarsi sulla precedente Cunardo – Ponte Tresa – Bellinzona, ed infine una ulteriore alternativa raccordava Sesto – Comabbio – Biandronno.

Questo percorso semplificato riprende il tema viario degli ambiti N. 2 – 3.

- Geometria agraria
Tracce di geometrizzazione di difficile ricostruzione come origine è rintracciabile tra Angera e Taino forse determinata dal torrente Acqua Nera, in aree in parte a campo e in parte boscate. Altre tracce si ritrovano al di là di Barza e Barzola interessate dal torrente Vepria che sfocia nel Lago Maggiore sotto Angera.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Leggiuno, Sangiano, Caravate, Monvalle, Besozzo, Brebbia, Bardello, Malgesso, Bregano, Travedona-Monate, Ispra, Ranco, Cadrezzate, Osmate, Angera, Taino, Ternate, Comabbio, Mercallo, Varano Borghi.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino, lago Maggiore
- media percettibilità - profilo dei monti Vigano, della Croce, la Croce, Pelada e profilo del monte Sangiano.
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 6 - AMBITO DELLA VALCUVIA-VALTRAVAGLIA LAGO MAGGIORE

LACUALE – VIARIO – NATURALISTICO – OROGRAFICO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

Il Lago Maggiore perimetra il lato ovest dell'ambito mentre i fiumi Boesio e Margorabbia caratterizzano il fondovalle. Il complesso sistema orografico è delimitato da diversi profili, procedendo da Laveno a Luino, cioè risalendo lungo il Boesio e scendendo lungo il Margorabbia, dal massiccio del monte del Ferro, monte la Teggia, Crocione, monte Nudo, dal massiccio del monte Colonna, dal massiccio del monte Pian Nave, monte San Martino. I versanti sono molto frastagliati e disegnano piccole valli verso il Boesio e il Margorabbia ed un versante più omogeneo e continuo verso il lago Maggiore.

Dialoga con questo complesso sul lato opposto, il massiccio del Campo dei Fiori descritto dal Forte di Orino, dal monte Campo dei Fiori, dal monte Schiapparelli, dal monte Pizzella; perpendicolarmente a questa linea di orizzonte si contrappongono il monte Chiusarella ed il monte Martica, ad est il monte Mondonico ed il monte Scerre, questo complesso come ambito appartiene alla Valganna.

A nord entra nel sistema percettivo il monte Sette Termini, ed in prospettiva non inserito in quest'ambito il monte la Nave ed il monte Mezzano. Chiude a nord il monte Badea ed il monte Clivio di fatto appartenente all'ambito della Val Veddasca.

Strutture storiche di definizione dell'ambito :

- Viabilità romana

Si riprende l'ipotesi citata a proposito dell'ambito Basso Verbano-Laghi Maggiore, di Comabbio e di Monate, per cui la direttrice Angera – Ponte Tresa – Bellinzona nelle varie alternative una volta raggiunto Trevisago proseguiva per Brissago, Luino, ovvero per Cunardo, Ponte Tresa. Infine è ipotizzabile un collegamento Ponte Tresa – Luino.

- **Geometria agraria**

Trattandosi di zona montuosa la geometria agraria non segue le regole canoniche.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Luino, Germignaga, Cremenaga, Brezzo di Bedero, Montegrino-Valtravaglia, Porto Valtravaglia, Brissago Valtravaglia, Grantola, Mesenzana, Castelvecchana, Cassano Valcuvia, Ferrera di Varese, Cunardo, Cittiglio, Brenta, Casalzuigno, Duno, Cuveglio, Rancio Valcuvia, Masciago Primo, Bedero Valcuvia, Laveno Mombello, Gemonio, Azzio, Orino, Cuvio, Castello Cabiaglio, Brinzio, Cocquio Trevisago.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino, lago Maggiore
- media percettibilità – vedasi la descrizione delle strutture naturalistiche
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 7 - AMBITO DELLA VALVEDDASCA

LACUALE – VIARIO – NATURALISTICO – OROGRAFICO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

Il Lago Maggiore perimetra il lato ovest dell'ambito. Il torrente Giona attraversa l'intero ambito e con i suoi affluenti costituisce il sistema idrico unitamente al lago Delio dalle tipiche caratteristiche alpine. Il sistema orografico è molto articolato e diviso in due parti dalla Val Veddasca cioè dal torrente Giona. Il massiccio a nord è caratterizzato da un profilo di cime in successione, la Montagnola, il monte Cadrigna, il monte Sirti che rappresentano la massima altezza, alle spalle di questa linea di orizzonte il monte Borgna; i versanti di quest'ultimo ed i monti precedentemente descritti formano la Valle Molinera che scende al lago Maggiore. Il lago Delio è posto tra il monte Borgna e la Val Molinera.

Il versante opposto è descritto dal profilo dei monti Motti dei Rocchetti, monte Gradisca, monte Colmagnina, il monte Magino ed il monte Lema definiscono il profilo retrostante. La loro quota è di 1584 mt. per il monte Magino e 1608 mt. per il monte Lema. La valle Arasio e la valle Cortese sono alle spalle delle precedenti cime.

Strutture storiche di definizione dell'ambito:

- Viabilità

Non sembra esistessero percorrenze viabilistiche di carattere militare o commerciale di livello elevato. Nella storia la viabilità locale è certamente determinata dagli insediamenti e dagli alpeggi.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Pino sulla sponda del Lago Maggiore, Tronzano Lago Maggiore, Veddasca, Maccagno, Curiglia con Monteviasco, Agra, Dumenza.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità - arco alpino, lago Maggiore
- media percettibilità - vedasi la descrizione delle strutture naturalistiche
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 8 - AMBITO DELLA VALGANNA – VAL MARCHIROLO

LACUALE – VIARIO – NATURALISTICO – OROGRAFICO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

Il lago di Lugano e la Tresa chiudono l'ambito a nord. A pochi km. da Ponte Tresa, i piccoli laghi di Ghirla e di Ganna sono le entità d'acqua superstiti di una originaria palude, come ricorda Giulio Moroni nei suoi studi.

La Valganna e la Val Marchirolo sono racchiuse dai versanti che disegnano il profilo caculminale del monte Mezzano, monte La Nave, monte Scerre, monte Mondonico e dal monte Martica sul lato ovest dell'ambito. Il profilo ad est è perimetrato dal monte Castelletto, dal monte Marzio, dal monte Pianbello, dal monte Poncione di Ganna e dal monte Minisfreddo.

Strutture storiche di definizione dell'ambito:

- Viabilità
La strada di fondovalle, l'attuale S.S. 233 costituisce il secondo tratto della strada romana Milano-Varese-Ponte Tresa, come già ricordato a proposito degli ambiti del Basso Verbano-Laghi maggiore, di Comabbio e di Monate e dell'ambito Valcuvia-Valtravaglia. Ponte Tresa era il punto di arrivo di diverse alternative provenienti da Sesto Calende-Angera.
Esistono molti studi sull'estensione verso Bellinzona punto nevralgico della viabilità europea in epoca romana. Una delle ipotesi possibili, una volta superato il punto di guado in Ponte Tresa, sostituito poi dal ponte, per raggiungere Bellinzona indica il seguente percorso: Pura, Neggio, Cademaro, Gravesano, Rivera, Giubiasco, Bellinzona.
- Geometria agraria
Data la configurazione orografica non esistono tracciati regolari di geometria agraria.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Cadegliano-Viconago, Lavena-Ponte Tresa, Cugliate Fabiasco, Marchirolo, Marzio, Valganna.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità

- media percettibilità – Lago di Lugano, profili orografici vedasi descrizione delle strutture naturalistiche
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 9 - AMBITO DELLA VALCERESIO

LACUALE – VIARIO – NATURALISTICO – OROGRAFICO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

L'ambito risulta perimetrato a nord da un lungo fronte sul lago di Lugano e da un sistema orografico che forma un profilo ad ovest disegnato dal monte Castelletto, dal monte Piambello, dal monte Poncione di Ganna, dal monte Minisfreddo e dal monte Monarco. Sul lato opposto la linea lacuinale congiunge il monte Pravello al monte Orsa ed al monte Useria.

Strutture storiche di definizione dell'ambito:

- Viabilità

Questo ambito consentiva di raggiungere Como ed il lago di Lugano, prima attraverso una derivazione dalla via principale Milano-Sesto Calende-Ponte Tresa e Varese- Ponte Tresa-Bellinzona, che percorreva la Val Marchirolo, la Valganna e la Valle di Arcisate. Una prima variante: la frazione di Cugliate, chiamata Taverne era la località in cui la derivazione si staccava dalla direzione principale per raggiungere Arcisate. Dalle pendici del monte Marzio, passando sopra Ghirla e Ganna, proseguiva al di sotto del Poncione di Ganna, passava il valico tra il Monarco ed il Sasso delle Corna, si percorreva la valle di Arcisate per arrivare a Mendrisio, poi a Como ed alla Via Regina.

Una seconda variante evitava il pericoloso passaggio sotto il Poncione e a Ponte Inverso guadato il Margorabbia raggiungeva Frascarolo e Induno. Lasciando il monte Monarco sulla sinistra (in località Monte Allegro – detta strada romana), si raggiungeva nuovamente Arcisate quindi Mendrisio, sempre da Induno si staccava un braccio per Varese guadato l'Olona.

Per la Valceresio, in epoca storica, il ruolo dominante è un ruolo trasversale di collegamento con la Valganna-Valcuvia- Valtravaglia e non longitudinale verso le Gallie affidato alla Valganna - Val Marchirolo - Ponte Tresa-Bellinzona – passi del Gottardo – del Lucomagno – del S. Bernardino. Il lago di Lugano costituiva un serio ostacolo per la direzione verso Bellinzona, mentre si superava facilmente dal guado di Ponte Tresa.

- Geometria agraria

La geometria agraria, data la configurazione orografica non è presente.

Comuni compresi nell'ambito:

Da nord a sud, Brusimpiano, Cuasso al Monte, Porto Ceresio, Bisuschio, Besano, Viggiù, Saltrio, Arcisate, Clivio, Induno Olona, Cantello.

Geometria dello spazio :

paesaggi di ampia percettibilità – lago di Lugano

media percettibilità – profili delle strutture naturalistiche

ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

N° 10 - AMBITO DI VARESE

LACUALE – VIARIO – NATURALISTICO – OROGRAFICO

Strutture naturalistiche di definizione dell'ambito :

L'elemento naturalistico più caratterizzante del sistema idrico è il lago di Varese, primo piano della veduta del paesaggio alpino del Monte Rosa.

Il sistema orografico è incentrato sul massiccio del Campo dei Fiori, icona della religiosità della Riforma cattolica, con il caratteristico profilo che inizia con il Forte di Orino, prosegue con la cima omonima, il monte Pizzella, il monte Chiusarella, alle cui spalle sorgono il monte Martica, il monte Poncione, il monte Minisfreddo, il monte Monarco, il monte Useria ed infine il monte Orsa. Una successione di vallette perpendicolari alla giacitura montuosa disegnano la monumentalità naturalistica e religiosa del luogo.

Dal lato sud del lago di Varese si staccano le penisole moreniche che si rastremano e si sfrangiano verso la pianura costruendo il tipico paesaggio collinare. La valle dell'Olona incide profondamente la pianura mentre la valle dell'Arno meno profonda disegna un percorso più di superficie.

La collocazione naturalistica di Varese lo colloca al centro dell'ambito.

Strutture storiche di definizione dell'ambito:

- Viabilità

A titolo di semplice informazione si allegano le seguenti note. Con l'avvento di Milano a capitale dell'Impero 286-402 d.C. Varese si trova inserita in un sistema viario che le testimonianze territoriali, documentali e cartografiche (Tabula Peutingeriana e Itinerarium Antonini Augusti), hanno consentito agli storici di ricostruire con assoluta precisione. L'imponente apparato infrastrutturale romano militare ed economico ammontava a 53.000 miglia pari a 78.505 km. di viabilità principale oltre le reti locali. Varese, inserita in questa opera di infrastrutturazione, era collegata con l'anello transpadano interregionale, dal quale uscivano le radiali dirette in Europa, in Mauritania, Numidia, Tripolitania, Cirenaica, nel Medio Oriente. Il sistema misto di anulari e radiali consentiva percorrenze veloci e in tutte le direzioni.

I punti nodali sono individuabili nel collegamento con Ivrea- Eporedia, con Aosta-Augusta Praetoria (passi del Piccolo e Gran S. Bernardo), con Torino-Augusta Taurinorum (passi del Moncenisio e Monginevro), con Vado Ligure (Francia, Spagna, Mauritania), con Coira (Rodano, Reno), con Verona-Trento (Brennero, Vipiteno), con Aquileia (regioni danubiane), oltre che con Roma evidentemente.

Mentre la ricostruzione della grande viabilità consolare è certa, la viabilità locale dà luogo tra gli storici, a modeste differenze interpretative con probabilità tutte attendibili e tra loro alternative.

Per Varese le direttrici fondamentali e dirette furono la Milano- Varese-Bellinzona-Coira e la direttrice Milano-Sesto Calende. La prima direttrice Milano-Varese fu articolata in tre percorrenze come si è osservato nella descrizione degli ambiti, due

parallele ai lati dell'Olona derivate circa all'altezza di Legnano dalla Mediolanum-Verbanus, e una terza coincidente, salvo piccole varianti, con la S.S. 233.

La Mediolanum-Verbanus diretta a Sesto Calende-Angera coincideva approssimativamente come orientamento e finalità con l'attuale S.S. 33. Un punto importante fu certamente Sesto Calende per i collegamenti con i passi del Moncenisio, del Monginevro, del Piccolo e Gran San Bernardo, e attraverso la Pedemontana con Aquileia.

Le vie in uscita da Varese sono dirette verso la Valganna- Val Marchirolo-Ponte Tresa, Valganna-Valcuvia-Luino, verso Gavirate-Laveno, Gavirate-Sesto, e Varese-Como.

Il sistema infrastrutturale imperiale era integrato dalle vie d'acqua del lago Maggiore, del Ticino, e secondo alcuni storici, dell'Olona.

Comuni compresi nell'ambito:

In senso orario, Gavirate, Comerio, Barasso, Luvinata, Varese, Malnate, Gazzada Schianno, Buguggiate, Morazzone, Caronno Varesino, Castronno, Brunello, Azzate, Galliate Lombardo, Daverio, Crosio della Valle, Casale Litta, Inarzo, Bodio Lomnago, Cazzago Brabbia, Biandronno.

Geometria dello spazio :

- paesaggi di ampia percettibilità – vedute dell'arco alpino
- media percettibilità – profili delle strutture naturalistiche
- ridotta percettibilità - presenze antropiche e naturalistiche di totale leggibilità

4.3.3 Linee Guida per i Comuni

Individuate le identità territoriali degli ambiti paesaggistici espressi dagli elementi base, il PTCP demanda ai singoli comuni la fase successiva di valutazione analitica, all'interno dei singoli ambiti, dei segni naturalistici e storici espressi da:

- morfologia
- semiologia
- percezione

Questo processo di conoscenza deve essere confrontato con la ricostruzione filologica dei monumenti, dei tessuti, e delle presenze naturalistiche, geomorfologiche, vegetazionali, dell'acqua, ricorrendo al contributo delle fonti cartografiche, letterarie, storiche, ecc.

Il paesaggio è concepito come sistema segnico dinamico i cui caratteri fondamentali permangono come continuità e come capisaldi di verifica delle trasformazioni.

Nella pianificazione contemporanea vengono introdotti concetti qualitativi, in passato esclusi dalla normativa fondata esclusivamente su parametri numerici, estranei al ruolo dell'immagine coincidente con il giudizio di valore ed espressivo della civiltà dei luoghi.

Sotto questo profilo appare evidente l'insufficienza delle previsioni comunali per la conservazione e la trasformazione razionale del paesaggio, vagliate nella loro fisicizzazione e confrontate con l'analisi del loro divenire storico.

Questa ipotesi presuppone per le questioni paesaggistiche un progressivo coordinamento decisionale e normativo dei comuni appartenenti ai singoli ambiti organizzato nella comune volontà di operare e nella consapevolezza delle eredità trasmesse dai luoghi.

Morfologia, semiologia e percezione sono fasi analitiche correlate che descrivono la singolarità degli ambiti, in provincia di Varese, eterogenei e variabili dalla pianura ai rilievi prealpini.

L'esame della morfologia degli elementi primari e del tessuto connettivo edilizio o naturalistico nella loro duplicità fisica e virtuale è il primo livello della ricerca.

La presa d'atto della trigonometria dei segni è oggetto di valutazione percettiva al fine di individuare le linee progettuali finalizzate alla valorizzazione naturalistica e storica. La valutazione tridimensionale è organizzabile in vedute spazialmente scalari, secondo la profondità di campo di immediata, media, ampia percezione in funzione dei livelli operativi intercomunali, comunale, di singolo monumento. In questa logica l'operatività decisionale, vincolata alla terza dimensione, consente di valutare una serie di problematiche: l'incidenza dei volumi, non in senso astratto, ma nei vari livelli del contesto e nelle varie situazioni ambientali, la conservazione delle presenze naturalistiche, la necessità di interventi di restauro non solo edilizi, ma altresì vegetazionali, i rapporti tra verde ed edificato, i luoghi di stazione prospettica, ecc.

Altrettanto incidente nel progetto paesaggistico non è la sola cognizione della razionalità degli equilibri, ma altresì il ritrovamento dei valori 'sacrali' della natura nella totalità delle sue espressioni geomorfologiche (la montagna sacra) la

monumentalità degli alberi (mitologia degli alberi) la sacralità dell'acqua comune a tutte le religioni antiche, quindi in una ritrovata filosofia nella convinzione che i beni paesaggistici sono non solo gli strumenti della trasmissione culturale, ma risorsa economica.

Gli obiettivi dell'analisi sono riconducibili alle seguenti valenze:

- Costruire l'identità e la leggibilità del paesaggio attraverso la documentazione cartografica, iconografica, fotografica, ecc.
- Individuare la caratterizzazione dei luoghi;
- Individuare il deterioramento edilizio e naturalistico;
- Individuare le tracce di identità perdute;
- Acquisire la conoscenza dei processi delle cadute di identità;
- Rilevare le incongruenze con la semiologia naturalistico - storica;
- Individuare i detrattori pesistici, interruzione delle percezioni, sovradimensionamenti volumetrici, incompatibilità linguistiche, ecc.
- Individuare i deterioramenti del rapporto verde città, verde monumento, la distruzione dei filari, ecc.
- Stesure di normative e provvedimenti di salvaguardia;
- Individuare orientamenti per il progetto architettonico.

Si ricorda, per quanto superfluo, che la città storica, prima dell'introduzione dell'urbanistica parametrica era caratterizzata dai tessuti residenziali, espressione di una cultura collettiva, e dal sistema segnico dei monumenti.

La percezione costituisce uno degli aspetti conoscitivi di fondamentale rilevanza. Fonda la propria struttura sul carattere oggettivo della geometria, e sull'approfondimento dei valori semiologici, entità dialettiche della realtà da confrontare con i lasciti documentali. Questi ultimi forniscono informazioni sul divenire del paesaggio nella totalità delle componenti naturalistiche e sulla complessità dei valori dell'architettura tipologici, linguistici, sintattici, materici del contesto e delle sue trasformazioni.

La sola documentazione cartografica letteraria vedutistica, ecc, cioè le connessioni con la storia è in grado di superare l'arbitrarietà decisionale, le mode, l'estemporaneità, delle pseudoteorie oggi presenti, e di ricondurre gli indirizzi alla ricordata visione storicistica che nega i revival, il postmoderno e rivaluta l'ermeneutica.

L'analisi così compiuta fornisce gli indirizzi di merito sulla necessità della conservazione e sulle eventuali potenzialità evolutive del sistema paesaggistico.

L'elaborazione quindi associa gli aspetti fisiologici della percezione e dell'interpretazione culturale, in analogia alla lettura dell'opera d'arte. La definizione grafica è variabile in funzione delle dimensioni dell'oggetto delle scale e dei fini attribuiti al progetto.

In sintesi, le vedute di ampia percettibilità riguardano gli ambiti sovracomunali, di media percettività riguardano gli ambiti comunali e di immediata percettibilità riguardano il monumento e il suo intorno.

Le vedute fungono da registro critico dei nuovi interventi, delle dimensioni, delle forme, dei materiali, dei cromatismi ecc. ma soprattutto devono garantire il controllo dei volumi e l'assenza di ostacoli alla visione delle valenze paesaggistiche e monumentali.

I detrattori della visibilità costituiscono un aspetto molto delicato per i quali la normativa di altre regioni ha proposto concrete soluzioni operative.

La progressione conoscitiva si avvia dalla lettura della geomorfologia, del settore agricolo e forestale, dalla morfologia di base si estende sino alla evidenziazione degli aspetti visivi, semiologici, culturali.

La graficizzazione, oltre agli aspetti naturalistici e alle testimonianze della storia, segnala le unità percettive, le delimitazioni degli ambiti visivi, i punti di stazione, gli assi, i con visivi chiusi o delimitati, le zone di intervisibilità, ecc., ed indicherà le triangolazioni dei segni distintivi.

Questa documentazione informatica e fotografica, che tiene conto della terza dimensione, si rende garante del controllo morfologico del territorio, della razionalità degli interventi, del rispetto ed evoluzione del paesaggio.

Elementi di definizione del paesaggio

Al fine di semplificare le precedenti considerazioni appare utile elencare gli elementi di definizione del paesaggio separando gli elementi naturalistici e storici del territorio da quelli urbani.

SEGNI NATURALISTICI TERRITORIALI

Segni del sistema geomorfologico

cime, picchi, emergenze, versanti, terrazzamenti, pianori, depressioni intercollinari, incisioni, piani fondamentali della pianura, fondovalle, ecc.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricostruzioni filologiche

Graficizzazione

Segni territoriali legati alla presenza dell'acqua

laghi, fiumi, torrenti, irrigazioni, il sistema importante dei canali del Ticino, Canale Villoresi, canale industriale ecc. che unitamente ad altre province di Pavia e Milano formano il parco dei canali.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricostruzioni filologiche: ricostruzioni di percorsi originari di fiumi e torrenti. individuazione di isole scomparse per le rogge molinari, evidenziazione coperture di fiumi, torrenti, reti irrigue. Opere idrauliche non realizzate ecc.

Graficizzazione

Segni vegetazionali territoriali

boschi, seminativi, prati, pascoli, frutteti, tundre alpine, cespuglieti, filari, piantate, ecc.

Processi analitici:

Analisi del degrado e delle categorie di maturazione dei boschi.

Ricostruzioni filologiche: ricostruzione delle estensioni originarie, della vegetazione, della struttura del bosco (Pianalto, Parco Ticino, Parco Campo dei Fiori, ecc.), individuazione delle aree terrazzate storiche, dei vigneti, ipotesi di ricostruzione (Canton Ticino), individuazione delle aree con moroni, ipotesi di ricostruzione, individuazione dei filari stradali storici, ipotesi di ricostruzione (Francia), ricostruzione didattico-turistica del bosco antico. Fondamentale la cartografia di Maria Teresa d'Austria e del cessato catasto austriaco, individuazione di norme di tutela forestale.

Graficizzazione.

SEGNI STORICI TERRITORIALI

La geometria agraria

Riveste un ruolo strutturale nei rapporti tra territorio e città di cui ne condiziona la morfologia e le leggi di crescita per la sua proiezione nel corpo urbano. La struttura dei campi concorre in modo determinante alla perimetrazione degli ambiti nella parte di pianura della provincia, inoltre rende, o meglio rendeva, leggibile il paesaggio.

La piantumazione seguendo i tracciati dei campi permetteva la loro percezione tridimensionale in epoca preindustriale, quando la nostra area affidava buona parte della propria economia al baco da seta. I filari dei gelsi disegnavano la tipicità della pianura.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: approfondimento dei tracciati individuati nelle schede e individuazione delle loro proiezioni nel corpo urbano.

Individuazione dei rapporti dei tracciati agrari e tracciati stradali e dei filari storici.

Individuazione delle possibilità di ripresa in eventuali zone di espansione.

Individuazione delle possibilità di ricostruzione dei filari stradali lungo le direttrici storiche, ecc.

Graficizzazione

Viabilità storica territoriale

Strettamente connessa alla geomorfologia, e quindi frequentemente disposta in parallelo al corso dei fiumi ed alla geometria agraria, diviene la generatrice delle tipologie urbane di attraversamento, di tangenza e di promontorio, ecc. Essa genera la struttura urbana del sistema delle strade e delle piazze.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: ricostruzione locale della viabilità storica (riportata nelle immagini al paragrafo 4.2.7), delle strade campestri, dei percorsi della transumanza, dei sentieri di montagna, della linea Cadorna, approfondimento e ricostruzione di brani archeologici e dei percorsi devozionali, ecc.

Graficizzazione

Infrastrutturazione territoriale

L'industrializzazione ha portato con sé il processo di infrastrutturazione, stradale, ferroviario, aereo creando reti autonome e problemi di cadute estetiche soprattutto nei raccordi di quota stradale. Un ruolo forte di monumentalizzazione è svolto dai ponti, autentiche forme di landart ai quali si affida valenza estetica territoriale. Le nuove localizzazioni dei poli intermodali che richiamano funzioni territoriali complesse: ferrovie, viadotti, ponti, elettrodotti sono punti nevralgici della città contemporanea.

Monumentalizzazione territoriale

Interessa la totalità dei sistemi funzionali di stratificazione del territorio, viario, difensivo, insediativo, religioso, produttivo, decostruiti per motivazioni di approfondimento settoriale e ricomposti nella unitarietà percettiva reale. Una prima classificazione è inserita nel volume dei Repertori.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: monumenti, contesti e loro trasformazioni. Rilievi di tipologie linguistiche, analisi sintattiche, ecc.

Graficizzazione

Relazioni morfologiche con la città

Individuazione dei modi di relazione con la città. Rapporto città campagna, quindi analisi dei fenomeni di conurbazione, di frammistione tipologica. Individuazione di

correttivi atti ad arginare la fenomenologia della città continua, mediante l'impiego del verde, uso dei 'vuoti'. Organizzazione dell'immagine dei 'non luoghi' e dei paesaggi ibridi. Questi temi sono comuni con la città.

Processi analitici:

Ricerche filologiche: per soglie storiche.

Graficizzazione

Valori simbolici territoriali

Individuazione dei luoghi cui si attribuisce la memorizzazione di avvenimenti storici, politici, religiosi ideologici che informano la storia nazionale e locale.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: storico letterarie

Graficizzazione

Il sistema produttivo territoriale

La componente agricola rientra nella problematica del verde. La prima industrializzazione legata all'acqua come fonte di energia ha costruito sul territorio un patrimonio importante che si sta sgretolando progressivamente. Le entità maggiori e più antiche sono localizzate lungo il fiume Olona. Ulteriore presenza produttiva di forme caratteristiche è connessa alla produzione di energia elettrica lungo il corso del Ticino con la presenza di centrali. Altrettanto particolari paesisticamente sono gli elettrodotti con i tralicci assimilabili anch'essi a espressioni di landart.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: ricostruzione diacronica degli insediamenti. Espressione di un giudizio di merito previa analisi tipologiche e linguistiche. Contestuali progettazioni di rinaturalizzazione del fiume, ipotesi di ricostruzione per quanto possibile del tracciato originario.

Graficizzazione

SEGNI NATURALISTICI URBANI

Il sistema geomorfologico-la forma urbana

Le diverse condizioni delle localizzazioni della città rispetto alla orografia determinano tipologie urbane diversificate, così di massima classificabili: di pianura, di fondovalle, di promontorio, di crinale collinare o montano, ecc. Evidentemente le diverse condizioni citate modificano il rapporto percettivo e conseguentemente le indicazioni di normativa e di previsione di espansione. A titolo d'esempio nel caso di

tipologie di crinale è auspicabile un contenimento di occupazione delle linee di livello al fine di far prevalere l'orizzontalità dell'insediamento.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: classificare le tipologie degli insediamenti.

Graficizzazione

Morfologia e segni urbani legati alla presenza dell'acqua

La presenza dell'acqua nella situazione di affaccio lacuale o fluviale comporta una particolare organizzazione spaziale propria legata al fronte-acqua e alla viabilità.

In altri casi la presenza dell'acqua utilizzata nei valli come mezzo difensivo (Gallarate - Varese), perimetrante la città in forma ellittica, crea punti di conflittualità con l'orditura della geometria agraria, e luoghi di interesse storico ed architettonico forte, memorie di porte, ponti, ecc.

Nelle città di attraversamento fluviale, là dove il fiume non è stato coperto, si creano scorci prospettici di elevato interesse architettonico (Gallarate).

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: morfologia della città, del sistema delle strade e delle piazze, tessuti residenziali e sistema monumentali.

Graficizzazione

Segni vegetazionali urbani

Il verde urbano rappresenta un valore strutturale all'interno della città paritetico rispetto all'orditura viaria al sistema monumentale, ai tessuti residenziali.

Oggi tale cognizione, presente nella città antica, è posta in secondo piano rispetto ad altri temi ritenuti prioritari.

I parchi urbani coordinati in sistema, i grandi viali, il verde privato, dovrebbero entrare in una unica visione progettuale degli strumenti urbanistici e della normativa.

La città 'compatta' storica manteneva con il territorio un preciso rapporto di 'murazione' cioè dove finiva la città, iniziava il territorio. Il verde o l'acqua dei valli, le porte o i ponti erano gli ingressi alla città. Un ruolo tipico di relazione tra città e territorio era rappresentato dagli orti, dai frutteti, che mediavano il rapporto tra natura e antropizzazione.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: parchi, viali alberati, piazze alberate, orti, rapporti tra città e territorio, uso di essenze, cromatismi.

Graficizzazione

Segni storici urbani

Dato il carattere strutturale che pone in relazione il territorio e la città tra loro solidali ed interagenti appare inderogabile la ripresa di alcuni argomenti trattati nella definizione formale del territorio. Il rapporto città-territorio non è solo un rapporto economico o fisico ma altresì di natura morfologica essendo accomunati dagli identici elementi primari e da comuni visioni prospettiche.

Le leggi di crescita del territorio e della città sono condizionati dagli stessi fattori. La viabilità e la geometria agraria costruiscono la morfologia di entrambi unitamente alla componente naturalistica.

Venuto meno questo rapporto negli ultimi decenni, la casualità della infrastrutturazione, delle tipologie, dei volumi, delle destinazioni, nella fenomenologia delle aggregazioni non relazionate tipologicamente alla struttura antica, ha provocato la caduta dell'immagine della città nell'anonimia, con conseguente cancellazione delle identità.

La situazione è aggravata dall'assenza di elementi qualificanti identificabili, creando 'non luoghi' estranei al corpo urbano.

L'aggregazione senza limiti ha inoltre costruito la cosiddetta 'città infinita' priva di confini non solo comunali, ma spesso interprovinciali e interregionali negando la concezione storica della città 'compatta' e negando altresì il tradizionale rapporto di contrapposizione città-campagna.

Le originarie identità urbane e degli ambiti nel sud della provincia non sono sempre riconoscibili. In questi contesti si rende necessaria la lettura della realtà attraverso l'utilizzo di categorie di classificazione del degrado e l'identificazione dei vuoti urbani concepiti come potenzialità di razionalizzazione della città futura.

Processi analitici:

Valutazione del degrado mediante l'individuazione di categorie di lettura della città aggregata analizzante: la frammistione dei volumi, la diversificazione di tipologie edilizie, le destinazioni d'uso, (residenza, produzione, commercio), infrastrutture, la pluralità dei linguaggi, l'individuazione dei vuoti urbani, le possibilità di sostituzione edilizia.

Individuazione di direttive di coordinamento con il territorio e la città, contemporanea, individuazione delle aree dismesse.

Individuazione dei rapporti tridimensionali da coordinare con le emergenze della città storica e del territorio in un unico processo di trasformazione trigonometrica.

La catalogazione informatica rende possibile e verificabile il controllo decisionale dei progetti nella visione unitaria del paesaggio urbano e territoriale.

Ricerche filologiche: per soglie storiche dalla cartografia di Maria Teresa d'Austria sino ai fenomeni della industrializzazione e della deindustrializzazione.

Graficizzazione

Segni storici urbani-viabilità-morfologica della città

Di norma, la forma originaria della città, fatte salvo alcune eccezioni (Ticinum, l'odierna Pavia), è determinata dagli orientamenti della geometria agraria ripresa dagli assi urbani, il cardo ed il decumano. A propria volta la viabilità interna è

relazionata, quasi costantemente, con i tracciati agrari. Ne deriva un rapporto strutturale tra la viabilità extraurbana e la struttura urbana del sistema delle strade e delle piazze e dei tessuti residenziali da conservare ma altresì da relazionare, con i recenti fenomeni aggregativi poc'anzi descritti, da interpretare come opportunità di ridisegno e di riequilibrio.

La localizzazione degli insediamenti rispetto alla viabilità extraurbana genera le tipologie urbanistiche di attraversamento, di tangenza, di promontorio, ecc., le quali a propria volta determinano l'orditura del sistema monumentale della struttura urbana, delle lottizzazioni residenziali storiche.

La viabilità dominante come importanza sviluppa la forma della città nella propria direzione.

Processi analitici:

Ricerche filologiche: individuazione delle tipologie urbanistiche degli insediamenti.

Individuazione dei rapporti tra viabilità esterna e la viabilità interna, il sistema delle piazze e delle strade, ecc.

Graficizzazione

I tessuti urbani residenziali e le tipologie edilizie

Le relazioni tra viabilità e geometria agraria informano altresì l'impianto della lottizzazione storica caratterizzata dalle tipologie edilizie urbane della corte chiusa della corte aperta, in profondità, in linea, ecc. dalla cui assemblabilità nascono i tessuti residenziali, che lungo le strade stabiliscono la continuità della cartina stradale. Altro carattere delle citate tipologie è la modularità. In taluni casi, in cui lo studio sulla residenza è molto approfondito (Como e Venezia), è possibile ancor oggi individuare la derivazione modulare dai sottomultipli della geometria agraria, ed è possibile altresì rinvenire l'originario tessuto di domus. Le tipologie storiche, oltre che definire la spazialità interna, costruiscono le 'spazialità' esterne, corti, spazi collettivi, ecc.

In presenza di corti chiuse i processi di densificazione spontanea procedevano dalla realizzazione dell'affaccio su strada e successivamente alla realizzazione delle ali e del fondale.

Altra situazione è la progettazione del palazzo realizzato su disegno. Nell'uno e nell'altro caso i caratteri tipologici sono identica espressione di una unica cultura collettiva.

I tessuti in cui i processi di densificazione sono rimasti interrotti vengono definiti tessuti di frangia e sono posti ai margini del tessuto storico e a ridosso delle aree di aggregazione.

Altra questione legata alla cultura della residenza è la questione del linguaggio e delle metriche compositive e dello studio dell'evoluzione degli stili originari che per lo più per ragioni materiali si sono modificati (ballatoi, gronde, balconi, ecc.).

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: individuazione dei caratteri della lottizzazione storica e delle relazioni con la viabilità urbana ed extraurbana.

Individuazione delle costanti dimensionali dei lotti e degli isolati storici, rilievi integrali di tessuti ovvero di tipologie campione e dei modi di assemblaggio.

Individuazione dei codici compositivi, delle costanti stilistiche originarie, della cultura della pietra, del mattone, del ferro.

Individuazione di categorie di lettura dei fenomeni aggregativi, discontinuità volumetrica, rapporti con la strada, discontinuità di destinazione d'uso (residenza, produttivo, commercio, infrastrutture, ecc.).

Individuazione delle aree dismesse solitamente ai confini dei centri storici.

Individuazione dei 'non luoghi', individuazione di ipotesi di ricostruzione morfologica della città aggregata con la città storica attraverso la previsione di elementi di qualificazione delle periferie da coordinare dialetticamente con il sistema segnino della città storica.

Coordinamento della triangolazione trigonometrica dei monumenti con il verde urbano extraurbano.

Coordinamento della triangolazione trigonometrica con i segni naturalistici e storici territoriali.

Graficizzazione

Segni storici urbani. Sistema monumentale e strutturale della città

Individuati i rapporti tra la viabilità extraurbana ed urbana con la maglia dei tessuti residenziali, il passaggio successivo è dedicato all'individuazione delle relazioni percettive del sistema monumentale con il contesto, la città e il territorio.

Come enunciato a più riprese nella stesura del presente testo i monumenti sono gli elementi emblematici e costitutivi del paesaggio territoriale e del paesaggio urbano. Solitamente nella loro esistenza hanno subito interventi di completamento, trasformazione, restyling, ecc. varianti tipologiche sintattiche, linguistiche in funzione delle ideologie del tempo, dei valori simbolici e metaforici, ad essi attribuiti, di gusto, di costume, ecc.

Queste conoscenze indirizzano la progettazione.

Il monumento produce sull'intorno modificazione rispondenti alle variazioni del divenire del concetto di restauro che ha assunto indirizzi diversi e spesso antitetici: conservazione assoluta del monumento e del contesto, ricostruzione delle situazioni originarie, isolamento, intervento di contrasto, intervento mimetico, intervento analogico, ecc.

Processi analitici:

Analisi del degrado

Ricerche filologiche: ricostruzione filologica dei monumenti, per l'aspetto tipologico, sintattico, linguistico, ricostruzione delle varianti indotte sul contesto, spazi di relazione, piazze, slarghi verdi ecc. arredo urbano al fine di comprendere la loro genesi ed al fine di conoscere l'oggetto e contesto nelle reciproche relazioni.

Ulteriore valenza significativa è rappresentata dalle attribuzioni simboliche riposte nel monumento. Sotto il profilo percettivo le ricerche filologiche tendono anche a collocare il monumento all'interno del sistema scenico dell'ambito o di sue parti, e

ad individuare le unità percettive, gli assi, i punti di stazione fissi, le linee dinamiche di percezione, ecc. A livello urbano è opportuno utilizzare le identiche procedure conoscitive in cui il monumento non rientra solo in un sistema generale, ma diviene il protagonista della percezione da punti di osservazione locali al fine di individuare i caratteri di eventuali nuovi interventi, non solo edilizi, ma di decoro urbano.

In merito a quest'ultimo, le precedenti considerazioni presuppongono la redazione di una normativa indicante alcuni principi generali per gli interventi, sobrietà, indicazioni materiche, equilibri volumetrici, aree a verde, ecc. e la stesura di una normativa particolare relativa ai singoli episodi accompagnata dagli impianti prospettici tridimensionali.

Graficizzazione della vita del monumento e del contesto

Il sistema produttivo urbano

L'attuale processo di deindustrializzazione, purtroppo in atto, ha portato ad una consistente presenza di aree dismesse e di costruzione di elevato valore edilizio. La loro localizzazione disposta ad anello intorno al centro storico concede l'opportunità per i processi di ammodernamento della città. E' auspicabile il loro riuso per la localizzazione di servizi urbani e territoriali rapportabili spesso alla visione policentrica della regione.

Processi analitici:

Catalogazione di tali presenze, loro valutazione tipologico - linguistiche, graphicizzazione a livello urbano e a livello architettonico.

Ricerche filologiche: tipologie, linguaggi, regole sintattiche, apparato decorativo, materiali.

Il paesaggio dei grandi poli urbano-territoriali-il Policentrismo

Il processo di infrastrutturazione e di previsione di servizi per la realizzazione del Policentrismo della regione comporta l'identificazione di aree in prossimità dei bacini di elevata attrazione di massima semplificabile nella polarità di: Legnano, Castellanza, Busto, Gallarate-Varese, Mendrisio, Lugano, Como- Lago Maggiore.

Cartografia, analisi e percezione consentono la stesura di una normativa generale relativa ai problemi paesaggistici da adottare dai singoli comuni dell'ambito unificati dalla percezione delle identiche testimonianze, mentre una normativa specifica sarà redatta sulle basi dell'indirizzo metodologico per i singoli episodi dai singoli comuni.

Cartografia d'ambito

Individuazione degli elementi primari

Naturalistiche territoriali scala 1:10.000-1:5.000

Storiche territoriali d'ambito scala 1:10.000-1:5.000

Naturalistiche urbane scala 1:10.000-1:5.000

Storiche urbane scala 1:10.000-1:5.000

1:2.000-trabucchi

Cartografie della percezione. Trigonometrie degli elementi primari. Unità percettive

D'ambito scala 1:10.000-1:5.000

Urbane scala 1:10.000-1:5.000

Di singoli episodi scala 1: 2.000

Tavole tridimensionali di singoli monumenti e relativo contesto

scala 1: 500

scala 1: 200

Le indicazioni cartografiche di cui sopra sono da ritenersi indicative e variabili in funzione delle caratteristiche dei singoli ambiti, delle situazioni locali, ecc.

Bibliografia

Giulia Bianchi, Roberto Ferrarin, Vittorio Introini, Marco Introini. 'Viabilità e monumento'.

Pubblicazione della Provincia di Varese. Nicolini Editore, 2002.

Vittorio Introini, Pierluigi Zibetti. 'Il Medio Olona. Lineamenti di morfologia paesistica'. Macchione Editore, Varese, 1998.

Pier Giuseppe Sironi. 'Sulla via romana Mediolanum-Verbanus'. Archivio storico lombardo, 1964.

Ambrogio Palestra. 'Le strade lombarde nel territorio della Diocesi di Milano'. Archivio storico lombardo, 1980.

Giulio Moroni. 'Le più antiche strade del territorio varesino'. Rivista storica del Seprio, 1938.

Giovanna Bonora Mazzoli - La rete stradale in A.A.V.V. - Milano capitale dell'Impero Romano

Lanfredo Castelletti, Mauro Ruttoli. Breve storia dei boschi padani prima e dopo la conquista romana in A.A.V.V.: 'I tesori della Postumia'. Edizioni Electa, Napoli, 1998.

4.4 APPENDICE

4.4.1 Il territorio della provincia di Varese

A ridosso dei valichi alpini, in posizione strategica per il collegamento tra l'area alpina e la grande pianura, la regione varesina presenta una fascia montana, una collinare e una di pianura, estendendosi per 1199 chilometri quadrati. Tutto intorno sorge la corona delle Prealpi e delle Alpi con il Monte Rosa.

La zona prealpina si sviluppa tra il Lago Maggiore (Verbano) e il Lago di Lugano (Ceresio) attraverso una serie di solchi vallivi, di formazione glaciale, separati da rilievi che superano i 1000 metri fino ad arrivare ai 1600 metri. A nord si trova la Valveddasca e il Luinese, dall'aspetto decisamente montano, più arrotondati e di minore altitudine i rilievi più meridionali, coperti da un fitto manto boscoso in prevalenza deciduo, che separano la Valcuvia e la Valtravaglia, la Valganna, la Val Marchirolo e la Valceresio. La regione prealpina è chiusa a sud dal massiccio del Campo dei Fiori (1226 m), costituito da dolomie e calcari ricchi di fossili.

L'area intorno a Varese è una zona di transizione verso la pianura asciutta, modellata da colline moreniche e piccole conche glaciali colmate da laghi. Una zona intensamente antropizzata che ha sottratto spazio alle zone boschive e alla vegetazione spontanea, in cui prevalgono le coltivazioni e le aree a pascolo.

Più a sud i rilievi morenici degradano fino all'alta pianura lombarda, con i suoli ciottolosi di deposito alluvionale e i ripiani solcati dalla rete idrografica. Questa è la zona più popolosa e più industrializzata della provincia.

Il territorio della provincia di Varese è caratterizzato dal fatto di essere terra d'acqua, per la presenza dei suoi numerosi laghi e dei suoi fiumi. Questa regione conta infatti una decina di specchi d'acqua, di diverse caratteristiche, forme e dimensioni, quasi tutti visibili dalla cima del Campo dei Fiori: il Verbano, il Ceresio, il lago di Varese, di Monate, di Comabbio, di Ghirla, di Ganna, di Brinzio, il Delio, il lago di Biandronno.

Il notevole numero di laghi si deve ai ghiacciai che, millenni fa, la ricoprivano e che hanno lasciato traccia dopo la loro scomparsa.

Le valli scavate dai numerosi corsi d'acqua non sono particolarmente anguste, ma solchi ariosi, coperti di vegetazione rigogliosa, ricche di paesaggi naturali.

Se la presenza di ambienti fortemente naturali è peculiarità del centro - nord della provincia, il grande patrimonio artistico, storico e culturale è distribuito invece su tutto il territorio. Dalle testimonianze preistoriche, all'epoca romana, dal Medioevo al Rinascimento fino ad arrivare al Liberty, tutta la provincia possiede testimonianze di architettura civile, difensiva, religiosa e del lavoro di grande importanza.

Il centro sud del territorio, caratterizzato dalla pianura, si presenta fortemente antropizzato ma mantiene alcune oasi naturali soggette a forme di tutela sottoforma di Parchi Regionali o di Interesse Sovracomunale.

Di origine glaciale, il lago Verbano, detto Maggiore, si divide tra Lombardia, Piemonte e Svizzera. Lungo circa 65 km, bagna le coste varesine da Pino sulla sponda del lago Maggiore a Sesto Calende e raggiunge la massima profondità, 370 metri, davanti a Porto Valtravaglia. Il lago è circondato, nel tratto più a sud, da basse colline e occupato da vasti canneti, mentre a partire da Laveno è

fiancheggiato da alte montagne, interrotte dalle valli che sboccano sul lago: la Valcuvia, la Valtravaglia e la Val Veddasca.

Il lago Maggiore è stato in ogni tempo un'importante via di comunicazione, grazie alla sua posizione che mette in contatto per via d'acqua la valle del po' con i valichi alpini, ed ebbe grande importanza economica a partire dal XII secolo con la realizzazione del Naviglio Grande, che consentiva a Milano di rifornirsi dei prodotti del verbanico, legname, pietra, calce, di cui vediamo ancora oggi testimonianza tramite le numerose fornaci presenti sulle rive.

Presso i più importanti porti di transito vennero costruiti grandi castelli, come quello di Angera, sulla riva lombarda, e di Arona sulla sponda opposta piemontese.

Tre sono i Parchi Regionali all'interno di territorio provinciale: Parco regionale della valle del Ticino, Parco del Campo dei Fiori, Parco della Pineta di Appiano Gentile e di Tradate, che verranno trattati singolarmente più avanti.

Segue una breve trattazione delle caratteristiche principali del territorio, del paesaggio, delle rilevanze ambientali storiche e artistiche della provincia di Varese, suddivisa attraverso gli ambiti paesaggistici definiti dal PTCP.

Ambito 1- Lura - Saronno

Centro principale dell'ambito e di notevole importanza per tutto il territorio Varesino è la città di Saronno, ubicata al limite sud della provincia, già villaggio mercantile romano. La stretta vicinanza a Milano e la posizione di nodo stradale e ferroviario ne hanno fatto espandere la struttura urbana, trasformandola, nel dopoguerra, da tranquillo borgo a moderna città. Ricca di presenze artistiche, il cuore di Saronno è il Santuario della Madonna dei Miracoli del XV secolo, e diversi sono gli esempi di archeologia industriale.

Ambito 2 – SS233

La pineta di Appiano Gentile e Tradate

Il territorio di quest'ambito è parzialmente compreso nel Parco Naturale di Appiano Gentile e Tradate, istituito nel 1983, comprendente un territorio di circa 4600 ettari, di cui un terzo in provincia di Varese. La regione compresa nei confini del Parco, sotto il profilo morfologico, può definirsi un pianalto costituito da depositi morenici succedutisi nelle diverse glaciazioni e presenta due aspetti fondamentali: un'area fortemente incisa da vallecole con prevalente andamento nord-sud nei settori meridionale e occidentale e un'area con andamento altimetrico più dolce nei settori settentrionale e orientale. L'area boscata rappresenta circa l'85% del territorio del Parco, mentre le aree a conduzione agricola riguardano il 10% dell'intera area protetta.

La vegetazione è quella tipica della brughiera lombarda, costituita prevalentemente da pino silvestre che forma boschi puri o misti, in consociazione, questi ultimi, con farnia, castagno, robinia, carpino, betulla, olmo, acero, concentrati soprattutto sulle morene più antiche ferrettizzate, ovvero composte da terreno argilloso ricco di ossidi e idrossidi di ferro.

Le vicende storiche e l'elevato grado di frazionamento della proprietà hanno fatto sì che i boschi presentino ovunque caratteristiche di irregolarità. L'inserimento di specie arboree di provenienza esotica e di quelle a elevata produzione legnosa, come la robinia, il pino strobo, la quercia rossa, ha condizionato lo sviluppo naturale

dei boschi. La passata attività venatoria, la pressione urbana, la mancanza di fonti di abbeveramento costanti limitano invece le potenzialità del territorio sotto il profilo faunistico. Il popolamento ornitico del Parco è comunque diversificato: sono state censite 96 specie distribuite nel corso del ciclo annuale, di cui 58 specie nidificanti. Spicca innanzitutto la presenza di specie di rapaci diurni nidificanti, che condividono l'ambiente riproduttivo con altre specie di notevole interesse naturalistico per la loro attuale rarefazione e per l'interessante ecologia.

Il territorio del Parco presenta un numero limitato di emergenze storiche, ciò è da mettere in relazione ad un flusso di eventi storici che l'hanno interessato piuttosto marginalmente. La presenza di maggior rilievo è il complesso di S. Bartolomeo al Bosco, in comune di Appiano Gentile, qui è presente una chiesa risalente al 1100 associata ad un sistema di cascine, tuttora inserite in ambiente dalle forti connotazioni naturali. Salendo verso Varese la presenza architettonica di maggior rilievo si incontra a Venegono Superiore dove rimangono importanti tracce del borgo fortificato con il Castello della famiglia Pusterla edificato sull'antico fortilizio.

I boschi presenti costituiscono uno degli elementi di eredità ambientale e storica maggiormente importanti, poiché risultano originati dalla dinamica naturale e dagli sforzi di pianificazione derivanti dalla politica territoriale del Governo Asburgico attivo nella seconda metà del 1700.

Il Parco è un'isola di naturalità in un contesto ambientale intensamente trasformato, abitato da specie animali rare, a testimonianza del valore della tutela della zona. La compagine boschiva è ampia e strutturata in un ecosistema articolato con una agricoltura dai caratteri ancora piuttosto tradizionali. Si tratta di uno dei polmoni verdi più ampi della pianura, ancora connesso da vicino con i rilievi prealpini. L'area protetta si presta ad uno sviluppo ricreativo in cui l'elemento della selvaticità dei boschi costituisca teatro ideale per un escursionismo ricreativo-ecologico attraverso la fruizione pedonale e l'uso della mountain-bike.

Ambito 3 – Medio Olona

Valle dell'Olona

Il fiume Olona sorge sul ramo occidentale a quota 550 metri, alla Rasa di Velate, mentre il ramo orientale lo vede nascere presso le grotte di Valganna, a nord ovest di Induno Olona.

Dirigendosi verso la pianura, il fiume si divide in alcuni canali industriali e derivazioni di irrigazione, per confluire poi in unico letto a monte di Castellanza, in cui raccoglie le acque di numerosi torrenti. A Gorla Minore l'Olona forma un ramo secondario, l'Olonella.

Il solco vallivo è poco infossato e stretto nel tratto di monte, in cui il letto del fiume è un substrato roccioso, i versanti sono ricoperti da una fitta boscaglia e sulle rive scoscese affiorano formazioni di sabbie, ghiaie e conglomerati di origine fluvio-glaciale, sfruttati da numerose cave. Le cave abbandonate costituiscono punti deboli per la stabilità dei versanti, erosi in corrispondenza delle pareti.

Più a sud il fiume incontra terreni maggiormente erodibili e un ambiente agricolo piuttosto degradato, punteggiato da edifici produttivi in abbandono (fabbriche e mulini). L'Olona infatti, essendo un'importante forza motrice, favorì nel XIX secolo

l'insediamento delle prime attività industriali varesine: cartiere, filande, tessiture e tintorie, industrie per la lavorazione del legno. E poi grandi mulini da grano e concerie di pelli e cuoi.

La fascia di territorio che affianca l'incisione valliva del medio Olona è costituita da ampi terrazzi alluvionali che già i romani colonizzarono in un reticolo orientato di divisioni regolari distinguibili ancora oggi. Le grandi brughiere e le selve non sono invece sopravvissute, così come i suoli coltivati, in gran numero abbandonati. Le permanenze agricole boschive tendono comunque a formare ancora una sottile intelaiatura di collegamento con i Parchi regionali delle Groane, della Pineta di Appiano gentile e Tradate e del Campo dei Fiori.

Il valore naturalistico ancora presente nel territorio dell'Olona è testimoniato dal fatto che è in itinere l'approvazione di un Piano di Interesse Sovracomunale lungo il suo bacino.

Lungo la valle dell'Olona si trovano anche importanti insediamenti artistici di valore, nonché presenze archeologiche (i ritrovamenti di Castelseprio su tutti) che rendono questo territorio testimone della storia, della cultura e delle tradizioni dell'intera provincia.

Ambito 4 - Gallarate

Il parco del Ticino

La Valle del Ticino è la più importante ed estesa fra le aree naturali residue dell'intera Pianura Padana, ma è anche una delle valli maggiormente antropizzate, nonché di grande sviluppo urbano e industriale.

Ciò nonostante, questa porzione di terra, che negli anni Settanta è divenuto uno dei maggiori Parchi fluviali europei attraverso l'istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino (1974) e del Parco Naturale della Valle del Ticino (1978), resta ancora una delle aree più pregiate per le varietà paesaggistiche ed è stata inserita nella rete mondiale di riserve della biosfera approvate dall'UNESCO nel 2002.

Le colline della zona varesina del Parco, nei comuni di Sesto Calende e Golasecca, appartengono all'anfiteatro delle colline moreniche del Ticino. La maggior parte dei terrazzi - la cui altezza tende a decrescere, dai settanta metri di Golasecca fino ai quindici metri a Pavia - si trova nella campagna coltivata e costituisce un'interruzione nell'uniformità del paesaggio. Alla base dei terrazzi si trovano numerose risorgive, dovute alla presenza di strati argillosi impermeabili, poco profondi, che determinano la formazione di falde idriche sospese.

La prima fascia boschiva immediatamente a ridosso dell'acqua è composta da consorzi di salici e pioppi che fanno da corona alle specie di idrofite particolarmente ricche di ninfee, ranuncoli, brasche e lenticchie. La seconda fascia, alle spalle della prima, è composta da pioppi bianchi, neri, ontani neri e salici bianchi. La terza fascia si colloca al limite massimo delle piene e costituisce la foresta planiziale stratificata con farnia in posizione dominante, affiancata da olmo e carpino bianco. I boschi, così come sono arrivati ai nostri giorni, presentano un buon grado di naturalità. Il valore ambientale della zona rimane elevato anche in rapporto alla loro struttura, particolarmente complessa e con diversi strati di vegetazione, tipica delle foreste subtropicali, rarissima nei boschi di clima temperato. Questo tipo di

vegetazione consente, tra l'altro, la coabitazione di numerose specie animali, poiché ciascuna di queste può trovare, tra i vari strati forestali, l'habitat più idoneo alle proprie esigenze.

L'andamento nervoso e pluricursale del Ticino nel tratto compreso tra Somma Lombardo e il ponte di barche di Bereguardo, i canali artificiali e le risorgive creano una serie di ambienti particolari ricchi di acqua (corrente e stagnante) e di biodiversità, ambienti che duemila anni orsono occupavano gran parte della Pianura Padana e che attraverso le bonifiche del territorio, da parte dell'uomo, sono in pratica scomparsi. Le zone umide fanno da corona al fiume e lo accompagnano nel suo percorso verso il Po, arricchendo e proteggendo un territorio sfuggito alla trasformazione agraria. Le zone ad acqua stagnante (lanche e mortizze), alcune delle quali create artificialmente dall'uomo per l'attività venatoria e diventate in seguito paradisi ambientali abitati da tantissime specie di anatidi, sono le aree umide per eccellenza, colonizzate da specie acquatiche che sopportano la presenza di poco ossigeno. Le zone di brughiera sopravvivono in nicchie ambientali disposte a macchia di leopardo in mezzo agli insediamenti urbani (geograficamente localizzati nell'area dell'aeroporto di Malpensa, tra Somma Lombardo e Castano Primo); sono minacciate da incendi e da una pianta esotica particolarmente aggressiva, il ciliegio tardivo (*prunus serotina*) che tende a colonizzare le zone aperte.

Monasteri, abbazie, conventi e basiliche sono distribuiti in tutto il territorio del Parco. Ma sono gli edifici di origine monastica a costituire l'ossatura della presenza religiosa nell'area del Ticino. La civiltà rurale ha sempre espresso il suo sentimento religioso prevalentemente attraverso edicole e piccole cappelle, pochissime delle quali sono giunte fino ai giorni nostri. Nel vasto territorio del Parco lo sviluppo urbano è avvenuto solo in tempi relativamente recenti e gli edifici urbani di culto sono pochi rispetto alle costruzioni di devozione o alle abbazie.

Il fiume Ticino, posto su uno dei più importanti itinerari che univa la pianura padana con il centro Europa, ha rappresentato fin dalla Preistoria una comoda via d'acqua per traffici commerciali di ogni genere. Sulle sue sponde si sono sviluppati insediamenti umani fin dalle epoche più antiche: testimonianze di insediamenti, dall'epoca mesolitica fino alle centuriazioni romane, sono raccolte nei vari interessanti musei allestiti da alcuni comuni consorziati.

Ambito 5 - Basso Verbano, Laghi Maggiore, di Comabbio e di Monate

L'acqua domina il paesaggio di questo ambito. Lungo il lago Maggiore, da Leggiuno fino ad Angera, si incontrano numerosi centri di notevole interesse storico artistico, e la stessa strada che affianca il lago è uno dei percorsi paesaggisticamente più belli di tutta la provincia.

Presso Leggiuno, domina, da una rupe a picco sull'acqua, l'eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro.

La palude brabbia

La palude, che si trova a una quota di 240-242 metri s.l.m., è posta nel pieno di una zona collinare intermorenica e affonda le sue origini geologiche nell'ultima

glaciazione, quando cioè si formarono i laghi prealpini, fra cui quel 'grande lago di Varese' che poi, in seguito all'abbassamento del livello delle acque, si frantumò nei piccoli laghi oggi esistenti. In forza di una legge regionale del 1984, la Brabbia è diventata una 'Riserva naturale regionale', e più tardi un Sito di Interesse Comunitario.

L'area ha una superficie di circa 450 ettari, è compresa fra il lago di Varese e quello di Comabbio, interessando essenzialmente i territori di sei comuni: Inarzo, Cazzago Brabbia, Biandronno, Ternate, Varano Borghi e Casale Litta. Importante, per il ricambio d'acqua e per una concatenazione di eventi ecologici, è la presenza del canale Brabbia, che corre da sud a nord, quindi dal bacino del Comabbio a quello di Varese. Sull'asse est-ovest, invece, si sviluppano brevi corsi d'acqua detti 'riali', mentre qua e là si aprono i 'chiari', ossia gli specchi d'acqua creatisi perlopiù artificialmente all'epoca dell'escavazione della torba e poi mantenuti da aziende locali anche per la coltivazione di piante acquatiche.

Fra i numerosi animali viventi in Brabbia, la compagine degli uccelli è sicuramente la più massiccia e la più interessante, affiancata da libellule rosse e azzurre, rarissimi ragni d'acqua, salamandre, natrix dal collare e sgargianti farfalle.

I laghi di Monate e di Comabbio

Frutto dell'escavazione effettuata dal ghiacciaio del Verbano durante il Quaternario, i laghi di Monate e di Comabbio appartengono, come già detto, a un sistema lacustre originariamente unico via via frazionatosi per l'abbassamento del livello delle acque. Ne fa fede anche lo stretto sbarramento morenico che li separa.

Il Monate si distingue fra tutti i piccoli laghi del Varesotto per la sua notevole profondità, circa 35 metri, e il suo volume d'acqua, che risulta tre volte superiore a quello del Comabbio, il quale invece ha una superficie più vasta. In assenza di immissari, questo ingente corpo d'acqua è prodotto da sorgenti subacquee poste sul fondo in prossimità di Ternate e dei monti Pelada e della Croce, mentre l'equilibrio idrico viene garantito da un emissario, l'Acqua Nera, che, partendo da Travedona, sfocia poi nel lago Maggiore presso Ispra. L'abbondanza delle acque e la quasi esclusiva presenza di insediamenti residenziali – per lo più villette – sulle sue rive, rendono questo lago uno dei pochissimi bacini di origine glaciale tuttora abbastanza 'puliti'. La sponda meridionale del lago è caratterizzata da un'alternanza di prati, robinie, salici e ontani con qualche quercia e pioppo, mentre alle prime falde delle colline calcaree predomina il castagno, accompagnato da querce, ontani e betulle. I terrazzi che scendono dolcemente verso il lago Maggiore sono coltivati a pesco, producono un frutto piccolo e di polpa consistente, utilizzato per conserve e inscatolato con sciroppo: uno dei vanti agro-alimentari della zona.

Nelle acque del lago si rinvennero nel 1864 i resti di due insediamenti preistorici – cui se ne aggiunse un terzo sotto la riva di Monate – che restituirono reperti databili al 2500 a C. e all'età del Bronzo e lo stesso paese di Travedona è di antichissima origine come testimoniano numerosi ritrovamenti archeologici risalenti alle età più recenti della preistoria, il Neolitico e l'Eneolitico.

Diverso il lago di Comabbio, le cui caratteristiche idrogeologiche conducono a definirlo 'lago-stagno'. Già naturalmente poco profondo e con un carente ricambio a stento garantito dalle scarse immissioni d'acqua e dal Canale Brabbia – unico emissario, che lo collega al lago di Varese – la sua condizione è ulteriormente

compromessa dalle numerose attività antropiche che vi si concentrano, accentuando la naturale tendenza all'eutrofizzazione delle acque.

Le sponde, circondate dai rilievi dei monti Pelada, della Croce, San Giacomo e Vignano, che chiudono la conca da ovest a est, sono caratterizzate da una vegetazione, nei punti in cui non sono state manomesse dall'uomo, dalla presenza di salici, ontani e robinie, mentre sulle pendici delle colline circostanti, specialmente nei dintorni di Comabbio e di Mercallo dei Sassi, prevalgono il castagno e il pino silvestre.

L'habitat del lago, inoltre, ospita alcune essenze esotiche fior di loto, sagittaria e altre che oggi si possono ritenere naturalizzate o meglio 'spontaneizzate'.

Ambito 6 - Valcuvia – Valtravaglia – Lago Maggiore

Valcuvia

Nonostante le trasformazioni socioeconomiche subite dal territorio, in Valcuvia si vedono ancora tracce della realtà contadina e della vita che, fino agli inizi del Novecento, hanno caratterizzato la valle e le montagne che la circondano.

Nuclei storici sparsi sul territorio rivelano elementi di architettura spontanea: antichi cortili, portali e pavimentazioni in pietra locale, lobbie in legno e comignoli dalle fogge inconsuete.

Le tante cascine, i muretti a secco e le formaggere all'alpe sono elementi tipici del territorio che pure ricordano la passata economia rurale. E poi le antiche ghiacciaie e le cantine, come quelle perfettamente conservate di villa Bozzolo, al cui esterno si trova anche un bell'esempio di lavatoio tradizionale.

Accanto all'architettura abitativa, si trovano fornaci e mulini che riconducono alle attività produttive ed economiche di un tempo, antichi ponti, rintracciabili un po' ovunque in Valcuvia, e lunghi tratturi in montagna: sentieri protetti da muretti a secco che guidavano le transumanze del bestiame verso gli alpeggi.

Come in gran parte del territorio varesino, in questa valle troviamo poi numerose chiese romaniche e dimore signorili, per le quali una menzione merita Casalzuigno, con la sua importante Villa Della Porta Bozzolo, riportata agli antichi splendori ed aperta al pubblico. Costruita nel 1500 da Girolamo Della Porta, l'edificio subì alcuni ampliamenti da parte delle generazioni successive. Durante il primo ventennio del Settecento prese forma anche il giardino, in stile barocco, come allora usava presso i più importanti blasoni europei, e ricco di fontane, statue, scalinate.

Un capitolo a parte meritano i musei della Valcuvia. Innanzi tutto Arcumeggia: dal 1956, una vera e propria 'pinacoteca all'aperto', i cui affreschi portano la firma di pittori come Salvini, Montanari, Sassu, Carpi, Funi, Brindisi, Brancaccio.

Tra i musei più importanti della Valcuvia, Gemonio offre l'opportunità di visitare quello dedicato a Floriano Bodini, grande scultore contemporaneo, mentre a Cocquio Trevisago è invece il famoso Museo Salvini, pittore del Novecento di fama internazionale; il museo si trova in un meraviglioso mulino perfettamente ristrutturato e funzionante, casa natale dell'artista, dove sono raccolti alcuni dipinti.

Valtravaglia

Attualmente si tende a designare con questo nome la zona compresa tra il lago Maggiore, a nord, e lo spartiacque che corre sui monti Pian Nave, San Martino, Colonna, Nudo e Pizzoni di Laveno, da un lato, e sui monti La Nave e Sette Termini dall'altro. I nomi dei paesi lungo il corso inferiore del torrente Margorabbia, però, sono ancora accompagnati dal termine apposito 'Valtravaglia' (Bosco V., Brissago V. e così via), a testimonianza del fatto che fino al XVI secolo si trattava di un unico feudo, che comprendeva anche l'Alto Luinese, ma che fu poi spezzato per convenienze politiche.

La zona del lago Maggiore fu detta 'Valtravaglia inferiore', mentre tutto il restante territorio a nord di Maccagno andò a costituire il possedimento feudale detto 'Squadra di Mezzo'. Di sicuro sappiamo che la pieve della Valtravaglia, anteriormente al Mille, si trovava a essere un passaggio quasi obbligato tra le due sponde del lago, collegando l'Ossola con Varese, secondo un tragitto meno gravato da decime e dazi di trasporto, a tutto vantaggio del commercio. Questo percorso era certamente importante, specie per il bestiame che le genti dell'Ossola conducevano fino a Castelseprio, per la fiera detta 'dell'Annunziata'.

Di grande interesse nella valle sono gli esempi di archeologia industriale.

Gli opifici sorsero sulle sponde della Tresa sin dagli inizi dell'Ottocento, quando anche in questa zona prese avvio un deciso sviluppo industriale.

Fino al terzo decennio del XIX secolo, sulle sponde della Tresa e del Margorabbia ci si limitò a far macerare la canapa o il lino, per una successiva lavorazione familiare o artigianale.

Fu proprio l'abbondanza d'acqua, a rendere possibili nell'Alta Valtravaglia la nascita e lo sviluppo di un consistente fenomeno d'industrializzazione, già a partire dai primi decenni dell'Ottocento. A Germignaga, sulle sponde della Tresa, sorse un grande setificio presto seguito dall'industria meccanica e più tardi dalla tessitura serica.

Sul lago si staglia il promontorio chiamato Rocca di Caldè, dove nell'Alto Medioevo sorgeva una delle più importanti fortificazioni lacuali dei Visconti, detta 'Castello Maggiore', distrutta completamente dagli Svizzeri nel 1513.

Il calcare di questa formazione, insieme con le sabbie silicee dei torrenti, costituì la materia prima utilizzata da un'antica industria vetraria sulla sponda del lago, che da tempo è cessata ed è stata trasformata in cantiere nautico.

Pure le antichissime cave e fornaci di calce, collocate alla base del promontorio, sono chiuse da molti anni, ma le loro strutture permangono come bella testimonianza di archeologia industriale.

Fra il IX e il XIII secolo, la Valtravaglia, con al centro l'importante pieve di Canonica di Bedero, fu teatro di numerosi interventi architettonici di rilievo. Sorsero infatti molte chiese che oggi riconosciamo dallo stile romanico. Non meno interessanti, in tutta la valle, sono i campanili, quasi tutti databili al XII secolo e distinguibili dagli altri coevi del Varesotto per l'uso costante di tufo nelle cornici degli archetti: così a Germignaga, Nasca, Sarigo, Domo.

Ambito 7 – Valveddasca

La valle del Giona, nota come Valveddasca, è uno degli ambienti più belli ed ecologicamente intatti delle nostre Prealpi, conosciuta da escursionisti, pescatori, cacciatori, cercatori di funghi, e apprezzata dagli amanti delle atmosfere del passato.

L'orografia è quella tipicamente prealpina, con un susseguirsi di montagne particolarmente impervie e scoscese e un alternarsi continuo di boschi e pascoli: in questo ambiente prospera una fauna molto ricca. Migliaia di uccelli popolano la montagna. E poi la volpe, il tasso, il camoscio. Ma anche porcospini, salamandre e rettili di ogni genere tra cui l'aspide, il biacco e la natrice. Una varietà biologica che indica come la natura ancora respiri e prosperi. La presenza dell'aquila, vertice di una piramide altrove tronca, ne è prova.

La Valveddasca inoltre si apre al panoramama del lago Maggiore, presso Maccagno. All'interno della Valveddasca, Monteviasco è un piccolo centro aggrappato a mezza costa, di fronte è Fiasco, un alpeggio raggiungibile a piedi da Curiglia.

Più lontano, in territorio svizzero, dopo il monte Magino e il monte Gradiccioli, domina il Tamaro, che chiude la valle.

Il paesaggio della Valveddasca propone scorci come l'orrido del torrente Viaschina, giù nelle viscere della foresta; lo squarcio sul fiume Giona, che scende a grandi salti verso il minuscolo triangolo di lago all'orizzonte; le valli laterali, vergini di boschi fittissimi, sormontati solo molto più in alto dai brulli pascoli alpini; il lago Delio, un bacino artificiale a 930 metri di quota, costruito per alimentare la centrale idroelettrica di RoncoVal Grande, incastonato nei monti.

Ambito 8 - Valganna – Valmarchirolo

Simbolo della Valganna è una montagna inconfondibile e caratteristica del Varesotto: il Poncione di Ganna.

Meta di passeggiate, verso est la montagna sembra nascere da ampi declivi e colline che in tutte le stagioni si trasformano in uno straordinario orto botanico: fioriture di rose di Natale, cuscini di dafne delle rocce, ciuffi di primule orecchia d'orso, peonie, una ricca serie di orchidee spontanee, ecc.

Ma il Poncione è soprattutto un punto privilegiato per studiare a trecentosessanta gradi una buona fetta del territorio di questo ambito e capire come esso si inserisca nell'intreccio di monti e valli tipico delle Prealpi: da un lato il Campo dei Fiori, il laghetto di Ganna, con la sua antichissima Badia, il Mondonico e il lago di Ghirla; dall'altro la Valceresio e la Svizzera, fino all'imponente massa rocciosa del monte Generoso.

Da un punto di vista naturalistico all'interno della Valganna spicca il laghetto di Ganna che, come quello di Ghirla, trae origine da antichissimi sbarramenti morenici. Questa valle fu infatti scavata dai ghiacciai del Quaternario che scendevano dalle Alpi Lepontine e Retiche.

Il lago è affiancato da zone di palude e torbiera e da modesti bacini secondari, collegati al lago di Ganna da un canale di drenaggio, le cui origini risalgono al lavoro

di bonifica iniziato intorno al 1200 dai monaci dell'abbazia cluniacense di San Gemolo.

Le condizioni di salute del lago di Ganna sono buone, durante l'epoca delle migrazioni, e talvolta anche d'inverno vi sostano stormi di decine e decine di moriglioni, le caratteristiche anatre grigie dalla testina bruna.

Oltre a quella che si può godere dalla vetta del Poncione, viste eccezionali sul laghetto sono dalla strada che sale a Mondonico e da quella che da Ganna sale all'Alpe Tedesco.

Un meraviglioso panorama si scorge anche lungo le pendici del monte Marzio. Si tratta di un particolare affaccio, sempre lungo le trincee della Linea Cadorna, seminascosto nel cuore di una densa faggeta in cui gli alberi sono veri monumenti. Lo sguardo può spaziare sul lago Ceresio, sullo stretto di Lavena, sulla città di Lugano e sul fiume Tresa fino alle Alpi svizzere.

Lo stesso scenario, ma con un maggior senso di ampiezza, si può godere dalla parrocchiale di Viconago e dal villaggio di San Paolo, dall'altro lato della valle. Da qui, il Ceresio si rivela un lungo bacino di origine glaciale, serpeggiante come un fiordo tra i monti di Svizzera e Italia.

In questo territorio, dunque, l'acqua certo non manca, in ogni stagione. Laghi, torrenti che scendono dai rilievi per immettersi a valle in piccoli e grandi fiumi. Acque che fanno di questo territorio uno dei più vari e vivibili d'Italia.

Nella tradizione prealpina, prima dell'avvento dell'era industriale, l'agricoltura, sostenuta dall'allevamento e dalla silvicoltura erano fonte di sostentamento per interi borghi.

Il castagno produceva polenta e il faggio scaldava il focolare. Inoltre queste erano anche materie prime per realizzare strutture abitative e di lavoro: tra queste, complice la grande ricchezza d'acqua, i mulini.

Sulle Prealpi si incontrano facilmente antiche ruote e macine che hanno dato luogo a vere e proprie 'vie dei mulini', come ad esempio all'interno del Parco dell'Argentera. La caratteristica più saliente di questi mulini è l'eleganza dei fregi, delle decorazioni e degli affreschi che, di ispirazione cavalleresca, arrivano a occupare intere facciate.

Questo territorio si presta dunque ad un turismo a metà tra escursionismo e cultura, ma è soprattutto ricco di testimonianze che riescono a far conoscere e comprendere il tessuto sociale e culturale tradizionale della provincia di Varese.

Ambito 9 - Valceresio

La Valceresio è un ricchissimo archivio di cultura scientifica e umanistica, un grande museo a cielo aperto, sia se ci si riferisce ai monumenti naturali (quali, ad esempio, le vaste e impressionanti cave di pietra o di calce) sia ai beni artistici (quali le ville e i giardini storici).

Sotto il profilo geomorfologico le quinte montuose che la delimitano sono rappresentate da dorsali robuste, con versanti spesso scoscesi e fittamente ricoperti di boschi. Il gruppo più alto è quello del Piambello (1129 m), dominante sul lago Ceresio.

Dall'altro lato della valle, invece, i primi rilievi sono collinosi e raramente superano i 450 m di quota, impennandosi poi, dapprima con l'isolato monte Useria (555 m), poi con il S. Elia (678 m), e infine con gli imponenti monti Orsa (998 m) e Pravello (1015 m) che si elevano fra i due grossi abitati di Viggiù e di Porto Ceresio, a confine con il Cantone Ticino. Al termine delle due dorsali, la valle che ne è compresa si apre a ventaglio nella piana di Porto Ceresio, solcata dal torrente Bolletta, uno dei modesti ma numerosi corsi d'acqua che scendono dai versanti montuosi.

Sotto il profilo storico ed ecclesiastico, nel Medioevo, Arcisate fu il paese più importante, in quanto sede di Pieve. Il centro del borgo, infatti, è formato dal complesso della chiesa parrocchiale di San Vittore, che era già Collegiata nel 1095 e che fu poi ricostruita nel XVI secolo.

A est del monte Useria si sale alla piana sopraelevata di Viggiù, la romana Vicus Iulii, quando Giulio Cesare stabilì le sue legioni nella Rezia. Da Viggiù si arriva in breve a Saltrio e a Clivio. Viggiù, Saltrio e Clivio vantano un'antichissima fama per la lavorazione e il commercio di materiali da costruzione e da ornamento, grazie soprattutto a una pietra locale, detta anche 'pietra di Viggiù', estratta da numerose cave disseminate sui rilievi che circondano i tre paesi. Questo tipo di attività, documentato fin dal XII secolo, conobbe il suo massimo sviluppo nell'Ottocento, quando nella sola Viggiù erano aperte ben trenta botteghe, sia di lavoratori della pietra (detti localmente picasass) sia di decoratori e artisti. Per menzionare alcune opere realizzate in 'pietra di Viggiù', basterà ricordare la facciata della Certosa di Pavia e diverse parti della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, oltre che i portici settentrionali di piazza del Duomo.

Sulla strada di fondovalle, si arriva subito a Bisuschio, la cui notorietà è dovuta alla presenza di Villa Cicogna Mozzoni, uno dei capisaldi dell'arte dei giardini, tra le più belle dimore di grande valore storico, artistico e paesaggistico della Lombardia.

Besano, ai piedi del monte Orsa, è un centro di fama internazionale per i ritrovamenti di fossili marini preistorici all'interno. Qui ha sede il Museo civico dei fossili che ospita, in alcune sale, una notevole varietà di reperti rinvenuti nel famoso 'mare di Besano': si tratta d'invertebrati, ma soprattutto di rettili marini e terrestri vissuti nel Triassico Medio (circa 235 milioni d'anni fa).

Cuasso al Piano, Cuasso al Monte, Cavagnano e Borgnana, sono centri inclusi in un territorio interessato dalla presenza di porfido o granito rosso, utile per costruzioni e pavimentazioni stradali e perciò tuttora largamente estratto in diverse cave.

Con Porto Ceresio, un villaggio distribuito ad arco in una profonda insenatura, ci si affaccia sul lago. Anche il Ceresio, o lago di Lugano, ha origine da escavazioni preglaciali, racchiuso tra monti che, in territorio svizzero, raggiungono i 2245 metri. I boschi a ridosso delle rive del lago sono dominati dal castagno, che si mescola a robinie, querce, carpini e noccioli.

Ambito 10 – Varese

Il lago di Varese, ai piedi del massiccio del Campo dei Fiori, è lungo 8,8 Km e largo 4,5 Km.

Percorrendo il tratto iniziale dell'autostrada Varese-Milano si gode uno un bel panorama, un'ampia e verdeggiante conca che ospita il lago, disseminata di ville ed insediamenti ben armonizzati nel paesaggio. Il massiccio del Campo dei Fiori digrada verso lo specchio lacustre, mentre in lontananza la catena delle Alpi fa da sfondo e il Monte Rosa si staglia nitido.

Le coste del lago, nei tratti non costruiti, presentano canneti e zone paludose, prati, pioppi e platani.

Al centro del lago sorge l'isolotto Virginia, sul quale è stato rinvenuto un importante insediamento palafitticolo risalente sino al neolitico, ben conservato e ricchissimo di utensili, suppellettili e gioielli.

Sul versante nord del lago, meglio esposto e ricco di corsi d'acqua, è sorta Varese, capoluogo di provincia dal 1927, anno in cui venne istituita la stessa provincia. Varese viene definita città giardino nella seconda metà dell'800, a seguito dello sviluppo extra moenia del piccolo nucleo medievale e la costruzione, accanto alle ville sette - ottocentesche immerse nel verde, di villini liberty e, più tardi, di palazzine residenziali. Varese è ricca di valori architettonici, artistici e storici, sia come centro cittadino sia per le presenze sette - ottocentesche, come il complesso estense, senza dimenticare il complesso del Sacro Monte.

Il Parco del Campo dei Fiori

Il Parco Regionale del Campo dei Fiori, istituito nel 1984 (L.R. n.17 del 19.03.84), per un'estensione di 5400 ettari, è formato dai massicci del Campo dei Fiori e del monte Martica.

I due massicci principali sono separati dalla Valle Rasa che unisce la Valcuvia alla Valle dell'Olona. Il Parco domina la zona collinare varesina, la pianura Padana e i piccoli laghi racchiusi tra i colli.

I boschi del Campo dei Fiori sono caratterizzati da una netta prevalenza di Faggio nelle zone più elevate, soprattutto sul versante Nord, e dalla presenza di un vasto rimboschimento di conifere. Sotto i 600 m. di quota si trovano il castagno, il frassino, tigli e acero montano in alcuni valloni profondi e umidi. Nella parte nord-occidentale si trovano numerose e ancora ben conservate selve castanili, ultimi resti della civiltà contadina di un tempo.

Notevole importanza dal punto di vista naturalistico è rivestita dall'ambiente rupicolo e dai prati aridi su substrato calcareo che presentano specie di interesse soprattutto tra la fauna invertebrata e tra la flora.

I boschi del Parco ospitano una discreta varietà di rapaci sia nidificanti, sia in migrazione.

All'interno del Parco del Campo dei Fiori sono presenti fenomeni carsici di notevole importanza per caratteristiche e dimensioni: sono note, al momento, più di 130 grotte, per un'estensione complessiva della rete di gallerie pari a circa trenta chilometri.

Nel Parco sono istituite sei Riserve naturali che racchiudono gli ambienti più importanti e caratteristici:

- la Riserva del Monte Campo dei Fiori con il suo articolato sistema carsico ipogeo, aspre rupi calcaree e i vasti boschi di faggio e abete rosso;

- la Riserva della Martica-Chiusarella con gli ultimi lembi di prato-magro su suolo calcareo, ricchi di rarità di flora e fauna intervertebrata
- le Riserve naturali Lago di Ganna, Lago di Brinzio, Torbiera Pau Majur e Torbiera del Carecc con le principali zone umide del Parco.

Il piano di gestione della Riserva individua tre diverse aree sottoposte ad un differente grado di tutela: zone A a maggior tutela e pregio naturalistico, zone B di tutela della fauna e di ripristino ambientale, zone C di rispetto per le aree naturalisticamente più significative.

Monte del Campo dei Fiori

La Riserva Naturale del Monte Campo dei Fiori si estende su una superficie complessiva di 735 ettari ed è la più grande dell'intero territorio dell'omonimo Parco. Abbraccia la parte superiore del massiccio del Campo dei Fiori, partendo da una quota compresa tra i 600-700 m nel versante sud e 700-900 m a nord, fino ad un'altitudine massima di 1227 m. Il massiccio del Campo dei Fiori presenta una morfologia differente nei suoi due versanti: quello settentrionale è caratterizzato da asperità, scarpate e pareti verticali mentre quello meridionale ha una pendenza più uniforme e dolce. All'interno dei confini della Riserva sono presenti boschi di castagno, di faggio, grotte calcaree e aspre pareti verticali sul versante settentrionale.

Martica-Chiusarella

Include una vasta area (470 ettari) che si estende lungo il versante orientale dell'omonimo massiccio. Numerose sono le tipologie ambientali che è possibile osservare visitando la Riserva, tipologie legate alla differente struttura litologica delle due vette principali: il monte Chiusarella e il versante che scende verso la città di Varese sono di natura carbonatica, mentre il monte Martica è formato in prevalenza da rocce vulcaniche (granofiri).

Particolarmente interessanti sono i prati magri che caratterizzano ampi tratti del monte Chiusarella e del Pian Valdes e rivestono una notevole importanza dal punto di vista sia naturalistico sia conservazionistico, poiché ospitano una flora e una fauna peculiari.

Lago di Ganna

La riserva ha una superficie di circa 100 ettari e include due zone umide di notevole interesse naturalistico e conservazionistico: il Lago di Ganna e la Torbiera del Pralugano.

La Riserva comprende anche i boschi igrofilo e le praterie che circondano i due specchi d'acqua, estendendosi lungo la Valganna fino alla vecchia miniera di piombo e, attraverso i campi che delimitano la parte settentrionale del Pralugano, fino a poca distanza dall'abitato di Bedero.

Dei due corpi idrici il lago di Ganna è il più esteso e quello più facilmente accessibile, essendo visibile anche dalla statale 233 della Valganna. Si tratta di un piccolo lago di origine glaciale (0,6 Km² di superficie), poco profondo e alimentato

sia dalle acque di alcune sorgenti situate lungo il perimetro del bacino, sia dal torrente Margorabbia, che ne è anche l'emissario.

La Torbiera del Pralugano é una zona paludosa i cui le distese di acqua libera sono piuttosto ridotte, essendo limitate ad alcuni 'chiarì', che testimoniano le attività di estrazione della torba operate dall'uomo nel corso dei secoli.

Lago di Brinzio

I 18.4 ettari che costituiscono la Riserva del 'Lago di Brinzio' comprendono il lago, la piana palustre contigua e i prati umidi di fondovalle che si allungano fino a raggiungere il valico della Motta Rossa in comune di Varese. Il lago di Brinzio (zona B), totalmente racchiuso nella Riserva, ha una superficie di 1,5 ettari e una profondità massima di 3,5 metri (quella media è di 1.8 metri): è un lago di origine glaciale formatosi per uno sbarramento morenico. Le aree di maggior pregio naturalistico della Riserva (zona A) sono costituite sia dal bosco umido di ontano nero situato sulla sponda meridionale del Lago di Brinzio, là dove sono presenti alcune sorgenti (due del diametro superiore ai 10 metri), dette localmente 'Occhi', sia dal bosco di Frassino che ne costituisce il naturale prolungamento meridionale. La Riserva Naturale Orientata del lago di Brinzio è un'area estremamente importante per il popolamento animale, in particolare per gli anfibi.

Pau Majur

È una zona umida che si estende su una superficie di 15 ettari, ricadenti interamente nel territorio del comune di Brinzio. L'importanza naturalistica del Pau Majur è da ricercarsi nel mosaico di ambienti che la contraddistinguono, tra i quali spiccano la torbiera e i prati magri. L'ambiente di torbiera è presente nel cuore della Riserva (zona A) e caratterizzato da vegetazione palustre e dalla presenza dello sfagno, un particolarissimo muschio estremamente raro. I prati magri (zona B), mantenuti tali da interventi mirati di sfalcio, sono rigogliosi di specie botaniche che si alternano dalla primavera fino alla tarda estate e fanno da corona alla porzione nord-occidentale dell'area umida. Il margine della Riserva (zona C) è caratterizzato da boschi e boscaglie di castagni e querce, mentre i faggi compaiono solo nelle aree più fresche.

Torbiera del Carecc

È situata a poche centinaia di metri dall'abitato di Castello Cabiaglio e, nonostante le dimensioni ridotte (11,8 ettari), presenta un mosaico di ambienti che ne accrescono il pregio naturalistico e la rendono un importante sito riproduttivo per numerose specie di anfibi. Il nucleo centrale della Riserva (zone A e B) è occupato da un'area paludosa quasi interamente colonizzata da vegetazione igrofila. Quest'area è soggetta ad un avanzato stato di interrimento, legato in parte al drenaggio dell'acqua tramite un canale artificiale (visibile lungo il margine occidentale della zona umida), che testimonia un antico tentativo di bonifica.

La zona umida é contornata da una fascia di prati da sfalcio (zona C) che, lungo il confine meridionale della Riserva, lasciano il posto ad un'area boscata in cui predomina il faggio. All'interno del bosco é possibile osservare una piccola forra, scavata nel substrato

calcareo da un torrente che scende dalle pendici del Campo dei Fiori e forma, al margine dello stesso, una suggestiva cascatella.

I Monumenti naturali, presenti nel Parco, sono aree di limitata estensione che comunque rivestono un particolare interesse di carattere geologico o biologico.

Quelli istituiti nel Parco sono i seguenti:

Fenomeni geologici: Fonte del Ceppo, Sorgente sulla SP 45 in comune di Cuvio, Marmitte dei giganti del torrente Vellone, Masso erratico di Brinzio, Forre della Valganna, Cascata del Pesegh;

Zone umide: Laghetto della Motta d'oro, Stagno della Tagliata

All'interno del parco è poi il Sacro Monte di Varese.

Il Sacro Monte è un percorso devozionale che celebra i cardini teologici e i misteri della religione cattolica. Quello di Varese è uno dei più grandi e significativi esempi di 'via sacra' in Italia e si può considerare lo specchio delle capacità artistiche, artigianali e spirituali del Seicento varesino. Da qui inoltre si possono godere splendidi panorami sulla città, le colline e il lago di Varese.

4.4.2 Tavole di corredo

Seguono alcune tavole di corredo riguardanti le Unità tipologiche di paesaggio, gli Insediamenti storici e i Tracciati di interesse paesaggistico di cui viene trattato ampiamente nella Relazione Generale del PTCP.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Legenda

Fascia prealpina

- paesaggi dei laghi insubrici
- paesaggi della montagna e delle dorsali
- paesaggi delle valli prealpine

Fascia collinare

paesaggi degli anfiteatri e delle colline moreniche

Fascia dell'alta pianura

- paesaggi delle valli fluviali scavate
- paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta

Fascia della bassa pianura

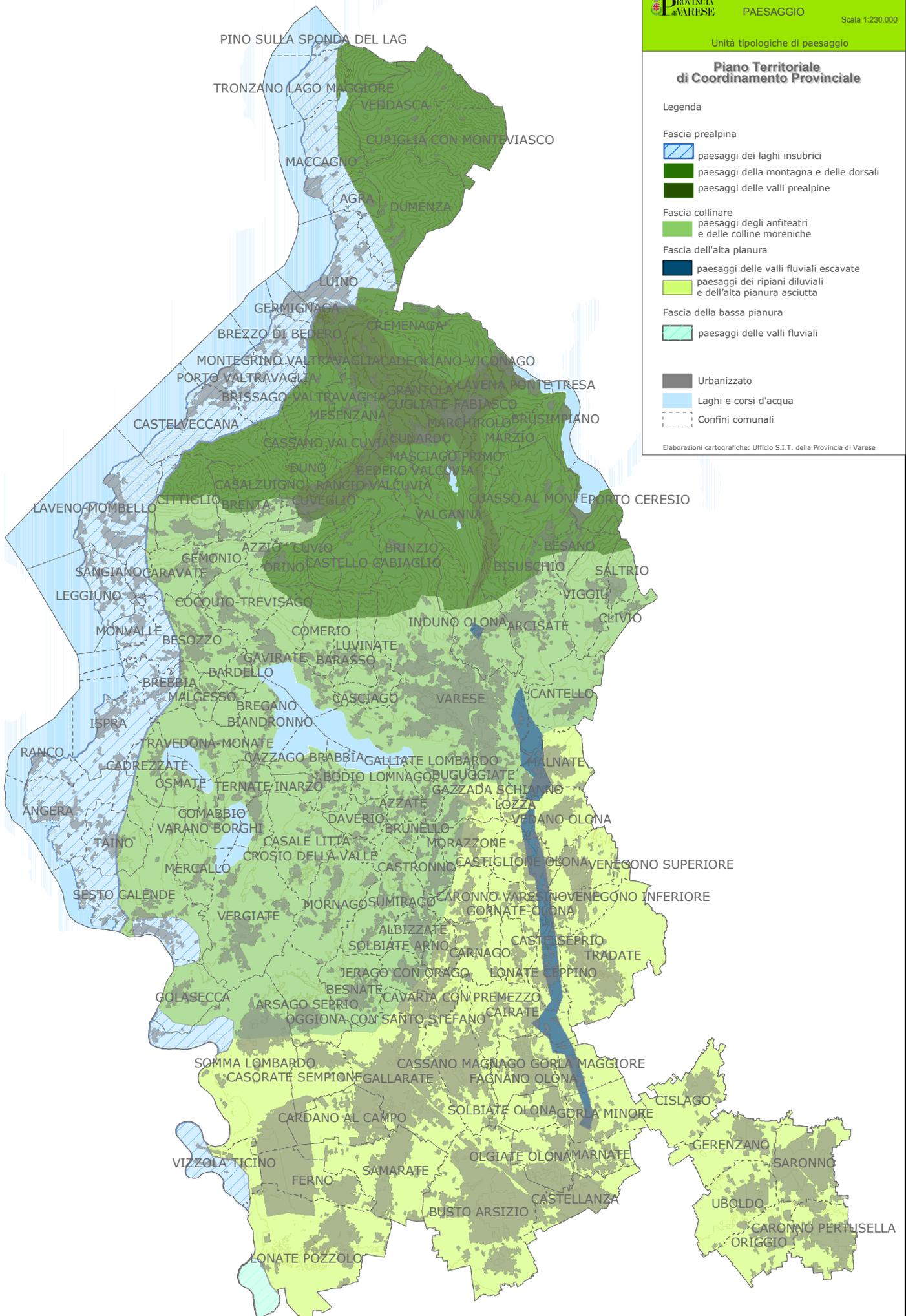
- paesaggi delle valli fluviali

Urbanizzato

Laghi e corsi d'acqua

Confini comunali

Elaborazioni cartografiche: Ufficio S.I.T. della Provincia di Varese

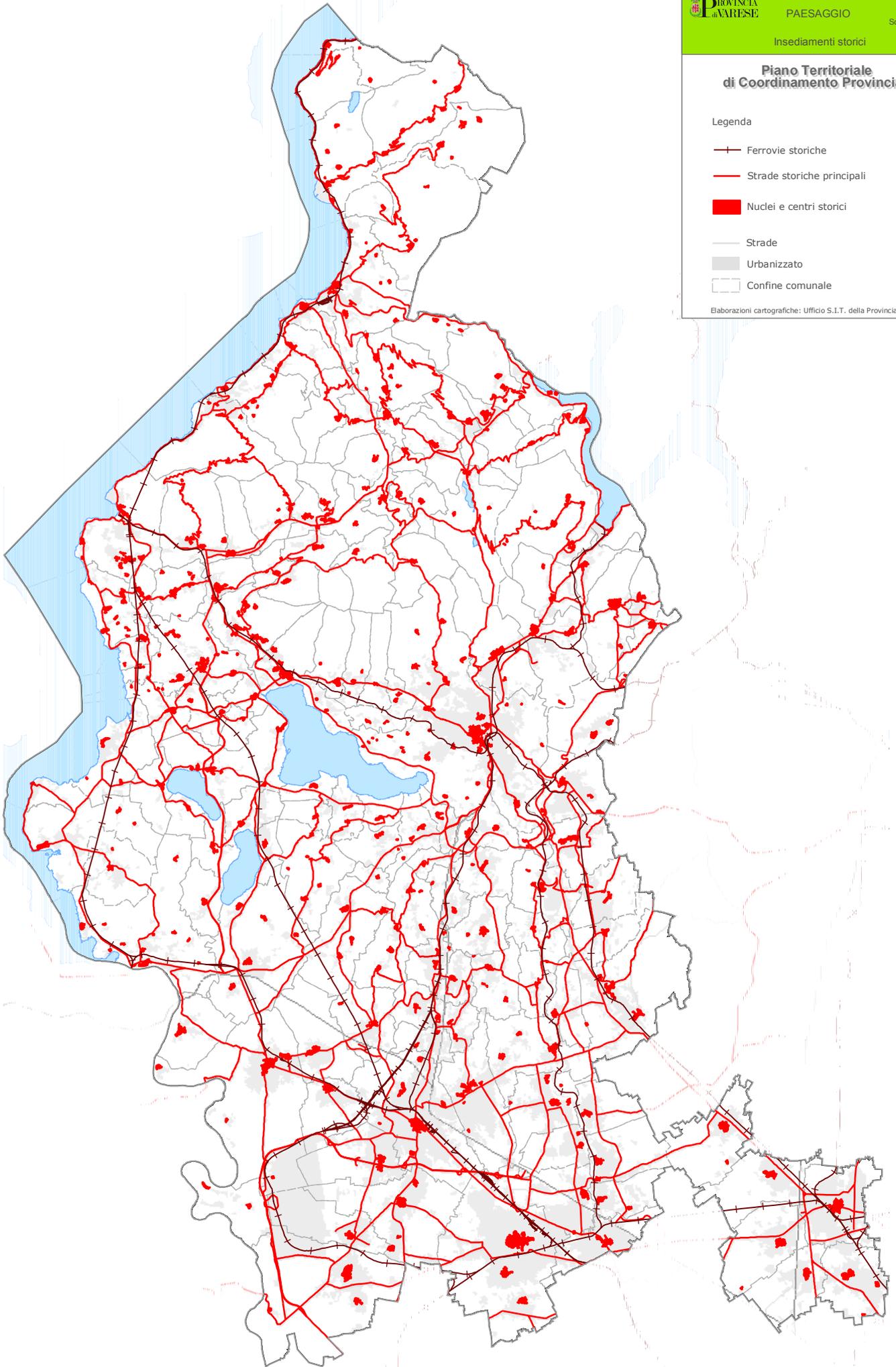


**Piano Territoriale
di Coordinamento Provinciale**

Legenda

-  Ferrovie storiche
-  Strade storiche principali
-  Nuclei e centri storici
-  Strade
-  Urbanizzato
-  Confine comunale

Elaborazioni cartografiche: Ufficio S.I.T. della Provincia di Varese



**Piano Territoriale
di Coordinamento Provinciale**

Legenda

-  Strada panoramica
-  Strada panoramica di collegamento tra mete turistiche
-  Strada panoramica nel verde
-  Strada di collegamento tra mete turistiche nel verde
-  Strada nel verde
-  Sentieri
-  Piste ciclabili esistenti
-  Piste ciclabili in progetto

-  Punti panoramici
-  Linee navigazione
-  Porto turistico
-  Scalo

-  Cremagliere
-  Impianti a fune
-  Ferrovie
-  Strade

-  Laghi e corsi d'acqua
-  Urbanizzato

Elaborazioni cartografiche: Ufficio S.I.T. della Provincia di Varese

